ANNO XIII - N. 272
15 Dicembre 1937-XVI

il dramma

quindicinale di commedie di grande successo diretto da **lucio ridenti**

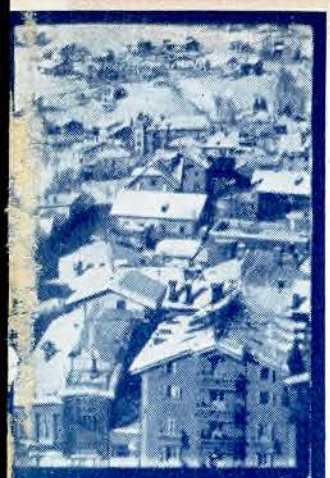
Andreina Pagnani

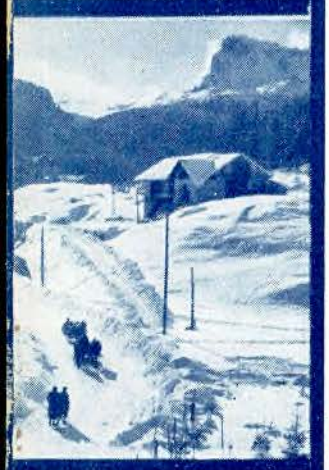
società editrice torinese - torino

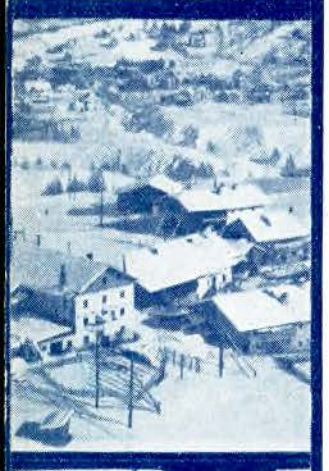
Lire 1,50

ANNO XIII - TORINO
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Le calze con le cuciture
sono una perfezione:
posso affermarlo perchè le porto
per lo schermo, per la scena
nella vita -







Cortina

PARADISO DI SPORT INVERNALI

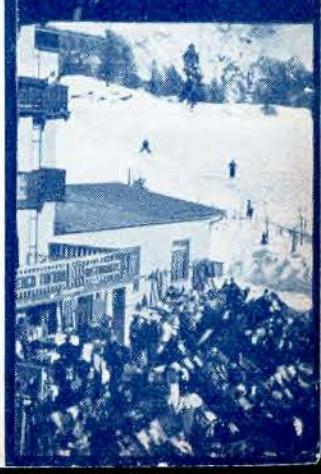
DISCO
SUL GHIACCIO
GUIDOSLITTA
PATTINAGGIO
TRAMPOLINI
TELEFERICHE
SLITTOVIE
SCIOVIE

•

50 ALBERGHI
3000 LETTI

•

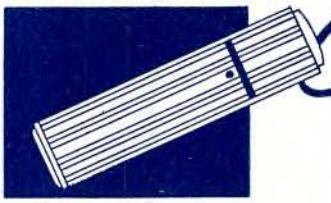
PER INFORMAZIONI ED OPUSCOLI RIVOLGERSI AGLI UFFICI DI VIAGGIO ED ALL'**AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO E TURISMO - CORTINA** (BELLUNO)



"SORRISO, TU SEI LA LUCE D'OGNI BOCCA"

È un poeta che canta, esaltato dal fascino che emana da una bella bocca, dove le labbra rosse e vellutate ànno luce e danno splendore ad una chiostra di denti bianchissimi. Nella vita moderna il rossetto è considerato un elemento indispensabile per la bellezza muliebre, ma esso talvolta è anche la causa di danni alle labbra che avvizziscono e screpolano. Garantitevi che il rossetto che usate, non soltanto sia innocuo, ma contenga sostanze emollienti tali da conservare le vostre labbra sane, fresche e vellutate. Il rossetto Rubens di Coty vi dà ogni migliore garanzia. Usatelo con fiducia poichè esso è veramente un genuino prodotto di bellezza.

PREZZO LIRE 6



Rubens

COTY

IL ROSSETTO CHE VI ABBELLISCE

PRODOTTI DI BELLEZZA
E PROFUMI DI LUSSO

ANNO XIII 15 DICEMBRE 1937-XVI N. 272

il dramma

quindicinale di commedie di grande successo, diretto da LUCIO RIDENTI

UFFICI CORSO VALDOCCO, 2 - TORINO - Tel. 40-443
UN FASCICOLO L. 1,50 - ABBONAMENTO ANNUO L. 30 - ESTERO L. 60

COPERTINA Da questo numero presentiamo in forma più moderna i ritratti di copertina. Una trasformazione che crediamo meglio accetta al gusto dei nostri lettori, giacchè i mutamenti — quando non sono sostanziali per ragioni particolari — non possono dispiacere se gli intenti hanno carattere di miglioria.

Chi possiede intera la nostra collezione, e non sono pochi, ha avuto modo di notare come la rivista — pur mantenendo sempre il suo carattere — si è rinnovata quasi fascicolo per fascicolo. Da quattordici anni noi segniamo il passo col tempo e non soltanto negli avvenimenti teatrali: una impercettibile trasformazione è avvenuta anche per la parte tipografica, l'impaginazione, gli ornati.

A riguardare i fascicoli dei primi anni non sembrano nemmeno più quelli della medesima rivista; pure non è mai accaduto nulla che colpisse veramente il lettore: ci siamo sempre ringiovaniti un poco con la civetteria di non farlo apparire.

Ora che i mezzi tipografici più moderni lo consentono, noi facciamo ancora un passo avanti, e se abbandoniamo la vecchia grafia del titolo è perchè la nuova — che d'altronde i lettori conoscono bene per averla da tempo notata soprattutto per i « Supplementi » — è più chiara e meglio rispondente alla nuova disposizione della fotografia.

ANDREINA PAGNANI Vi porta e ci porta, col suo sorriso, l'augurio migliore. Questa cara e grande attrice sta per ritornare a recitare: con una Compagnia propria o per spettacoli eccezionali, non importa; ciò che conta è di saperla alla ribalta, che di personalità artistiche come la sua il nostro teatro ha gran bisogno. Darle la possibilità di mettere in valore le sue doti eccezionali, vuol significare dare all'Arte drammatica un impulso sempre maggiore.

●

HANNO COLLABORATO A QUESTO FASCICOLO:

ALDO DE BENEDETTI

con la commedia in tre atti

TRENTA SECONDI D'AMORE

E. BERTUETTI: AMARE IL TEATRO - ENRICO BASSANO: APPUNTI PER UN RITRATTO DI EVI - MARIO CORSI: PIRANDELLO - L. RIDENTI: ROSETTA REGISTA - G. GHERARDI: LA CRITICA - ROSETTA TÒFANO: PERSONAGGI DI "LE STELLE RIDONO „ - SENZA MASCHERA - TERMOCAUTERIO

I SABATI TEATRALI DELL'ANNO XVI

Sabato 4 dicembre è stata ripresa l'attività del « Sabato teatrale » dell'Anno XVI. Gli spettacoli inaugurali si sono svolti a Roma, Milano, Torino, Bologna, Genova, Napoli.

Il grande successo riportato da questa istituzione, che l'anno scorso ha organizzato 435 spettacoli ai quali hanno assistito 470.210 spettatori, ha spinto il Ministero per la Cultura Popolare a regolare con un'apposita legge l'attuazione di tali spettacoli che devono rimanere rigorosamente riservati alle categorie popolari cui si rivolgono: gravi sanzioni state perciò stabilite per ogni infrazione a questa norma fondamentale.

Il « Sabato teatrale » è organizzato, come è noto, dall'Opera Nazionale Dopolavoro che in appena tre anni di vita ha saputo dare all'iniziativa un impulso veramente singolare secondo le direttive impartite in proposito dal Duce che il « Sabato teatrale » ha ideato e voluto. Continuando e ampliando la tradizione rapidamente formatasi fra il crescente favore del pubblico, il « Sabato teatrale » avrà quest'anno un particolare sviluppo sia nel campo della prosa che in quello lirico; tutti i maggiori teatri italiani ed i maggiori complessi artistici vi parteciperanno in modo che non soltanto possa sempre aumentare il numero di spettatori, ma possa anche accrescersi l'importanza artistica degli spettacoli.

E' superfluo ripetere che, con questa istituzione tipicamente italiana e fascista, le grandi masse popolari vengono finalmente ammesse al teatro da cui per troppo tempo rimasero escluse a causa dei troppo alti e spesso proibitivi prezzi di ingresso. I benefici di siffatta ammissione si estendono non soltanto ai nuovi frequentatori, cui viene offerta una delle più alte e nobili forme di ricreazione spirituale che abbia prodotto la civiltà, ma allo stesso teatro che dall'acquisto di questo nuovo pubblico semplice, spontaneo, vergine non potrà non attingere stimoli sempre più vivi a quel rinnovamento e miglioramento artistico da cui dipende il suo avvenire.

Non è difficile auspicare fin d'ora che anche quest'anno il « Sabato teatrale » vedrà gremirsi le platee di tutti i maggiori teatri italiani ed aumentare ancor più le già cospicue cifre del suo bilancio.

Trenta secondi d'amore

COMMEDIA IN 3 ATTI DI

Aldo de Benedetti

RAPPRESENTATA DA ARMANDO FALCONI E NINO BESOZZI

personaggi

GRAZIA SIRIANI - GELTRUDE SIRIANI - ELEONORA AGUZZI - GIOVANNA SIRIANI - ROSINA - MARIETTA - UN'INFERMIERA - PIERO GUARANDI - CESARE SIRIANI - TULLIO SIRIANI - GUSTAVO AGUZZI - AVVOCATO FERRINI - UN PAZIENTE.

A Roma, oggi.

(Un salotto in casa del generale Cesare Siriani. Arredamento signorile, ma un po' antiquato. Mobili pesanti, divani coperti di velluto e di damasco. Alle pareti grandi quadri rappresentanti scene di guerra, chiusi in ricche cornici dorate. Porte a destra e a sinistra. In fondo due ampie finestre.

In primo piano a sinistra un caminetto innanzi al quale sono disposte due comode e capaci poltrone. A destra, in fondo, una piccola scrivania. Al levarsi del sipario, Giovanna sta ispezionando i mobili per controllare se la pulizia sia stata eseguita a dovere. Marietta la segue ascoltando, con aria rassegnata, le osservazioni e i rimproveri).

GIOVANNA (*passando la mano su un mobile*) — Qui c'è un dito di polvere... guarda... guarda... Ho detto mille volte che non basta passare lo straccio!... Bisogna prima togliere con la spazzola la polvere dagli intagli... Hai capito?...

MARIETTA — Sì, signora...

GIOVANNA — Sì, signora... sì, signora!... Tu non sai dire altro che: sì, signora...

MARIETTA — E che vuole che le dica?...

GIOVANNA — Non cominciamo a rispondere, eh?... Tutte eguali!... Non sapete fare nulla, ma guai a farvi una osservazione... Avanti... prendi la spazzola e pulisci...

MARIETTA (*avviandosi*) — Va bene...

GIOVANNA — Va bene!... Va bene!... Cosa significa: va bene?!... Aspetta... vieni qua... Guarda... guarda qui nell'angolo... Ma ti pare questo il modo di lucidare?...

MARIETTA — Ma signora... lo spazzolone non arriva fino all'angolo...

GIOVANNA — Lo so... lo so... ma quando lo spazzolone non ci arriva, si piglia uno straccio e si passa la cera... Adesso ti faccio vedere io... Prendi lo straccio... strofina lì...

(*Marietta si inginocchia e comincia a strofinare. Si ode la voce di Cesare che chiama*)

CESARE — Giovanna!... Giovanna!... (*Entrando da destra*) Giovanna... ma dove ti sei cacciata?...

GIOVANNA — Sono qui... sono qui...

CESARE — Ah... senti... Giova... (*scivola sul pavimento*). Accidenti!... Ma che ci mettete su questi maledetti pavimenti...?

GIOVANNA — Abbiamo dato la cera... Piuttosto, ti sei pulito le scarpe prima di entrare?...

CESARE — Ma sì... me le sono pulite... me le sono pulite... Con questa maledetta cera una volta o l'altra mi farete rompere il collo...

GIOVANNA — Sta attento con quel sigaro... non vedi che spargi tutta la cenere a terra?...

CESARE — Ma che spargo!... che spargo!... Se non l'ho ancora acceso... Senti, Giovanna... sai che io comincio ad averne piene le tasche di tua sorella e di quell'impiastro di suo marito?...

GIOVANNA (*a Marietta*) — Marietta, va pure di là... Dopo ti chiamo io... (*Marietta esce*). Ma che modo parlare così dei nostri ospiti davanti alla servitù...

CESARE (*accendendo il sigaro*) — Oh, beh... credi che la servitù non sia del mio stesso parere? (*Getta il fiammifero a terra: Giovanna si china, lo raccoglie e lo getta in un portacenere che mette vicino a Cesare*). Si può sa-

pere esattamente quando si decideranno a levarsi dai piedi?...

GIOVANNA — Ma se sono appena arrivati!... Si fermeranno... non so... quindici giorni... un mese...

CESARE — Ah, stiamo freschi!... Sopportarli per un mese!... Bella prospettiva!... Ma io mi domando se è lecito... se è decente piantarsi in casa d'altri per un mese...

GIOVANNA — Poveretti!... Lo sai... hanno voluto festeggiare, con un viaggetto, i loro venticinque anni di matrimonio...

CESARE — Beh..., ma che colpa ne abbiamo noi se hanno compiuto venticinque anni di matrimonio?... Io non capisco poi che idea di venirli a festeggiare proprio qui... in casa nostra...

GIOVANNA — Eh, beh, è naturale!... Siamo gli unici parenti...

CESARE — Bella fortuna!...

GIOVANNA — E poi sei stato proprio tu ad invitarli!... Hai tanto insistito nelle tue lettere perchè venissero a trovarci!...

CESARE — Che c'entra?!... Io ho insistito così... pro forma... Ma se avessi potuto immaginare che mi prendevano sul serio!... E poi... quando si dice: veniteci a trovare... si pensa che sia per due... tre giorni... una settimana... Mica per un mese!...

GIOVANNA — Capirai, era tanto tempo che desideravano vedere Roma...

CESARE — E che la vedano Roma!... Che Dio li benedica!... Che la vedano! Ma che la vedano soli!... Invece con quella maledetta mania di voler essere accompagnati... Musei... gallerie... pinacoteche... chiese... Mi hanno fatto fare una indigestione di antichità!... Stamattina, per esempio, alle otto e mezza mi hanno trascinato al Museo Capitolino...

GIOVANNA — Ah, dev'essere interessante!...

CESARE — Sì, sì... interessantissimo... Io non lo avevo mai visto!... Ma capirai... statue... statue... statue... Quattro o cinque chilometri di statue... Beh... dopo un'oretta di questo divertimento sono riuscito a perderli... Speravo di non rivederli più fino a questa sera!... Niente affatto!... Appena tornato a casa chi trovo?... Loro!... Loro che sono venuti a cercarmi... E' inutile, non c'è modo di salvarsi...

GIOVANNA — Zitto... zitto... eccoli...

CESARE — Vedrai... vedrai... c'è in vista la visita alla via Appia Antica... Ti immagini che gusto, con questo sole!... Ma se si azzardano a propormela, io...

GIOVANNA (*interrompendolo*) — Zitto... (*Volgendosi sorridente verso la porta da cui entrano Gustavo ed Eleonora*) Buon giorno, Eleonora... buon giorno, Gustavo...

ELEONORA (*entrando con aria stanca*) — Buon giorno... buon giorno... Ah, mia cara, non ne posso più!... Quelle terribili catacombe...

CESARE — Ma come?... Non eravate al Museo Capitolino?...

GUSTAVO — Sì... ma dopo siamo andati a vedere le catacombe...

CESARE — Ma se le avevate già viste ieri!...

GUSTAVO — No, no... non quelle che abbiamo visto ieri con te!... Quelle sono le catacombe di San Calisto... Stamattina invece abbiamo visto quelle di San Sebastiano..

CESARE — Ma sono eguali...

ELEONORA — E' appunto quello che gli dicevo anch'io...

GUSTAVO — No, no!... Apparentemente possono sembrare eguali... ma ci sono delle differenze fondamentali... Per esempio, le catacombe di San Calisto...

CESARE (*interrompendolo*) — Senti... ti prego... non ci fare adesso una conferenza sulle catacombe... Mettiti a sedere, chè sarai stanco anche tu...

GUSTAVO — Io?... Per carità!... Io sono fresco come una rosa!... Piuttosto, se permetti, voglio vedere un poco sulla pianta l'ubicazione esatta... (*Aprendo una carta sulla tavola*) Ecco qua... ecco qua... la porta Latina... la porta San Sebastiano... la via Appia Antica... A proposito... domattina dobbiamo andare a vedere la via Appia Antica... Spero, Cesare, che avremo il piacere...

CESARE (*prontamente*) — No, caro, mi dispiace, domattina non posso...

GUSTAVO — Ma come? Ci avevi promesso...

CESARE (*con impazienza*) — Non posso, ti dico... Non posso!... E' inutile che insista... Andate soli... andate soli... Tanto non avete mica bisogno di me!...

GUSTAVO — Ci dispiace!... Ci dispiace molto!... Avremmo preferito che tu ci accompagnassi... Piuttosto potremmo fare una cosa... invece di andarci domattina, andarci domani nel pomeriggio... Sei libero nel pomeriggio?...

CESARE — Ma no... ma no... sono occupato anche nel pomeriggio... sono occupato tutto il giorno...

GUSTAVO — E va bene!... Pazienza!... Ci andremo soli... Sei pronta, Eleonora?...

ELEONORA (*con un sospiro*) — Ma come?... Andiamo già via?...

GUSTAVO — Eh... per forza, cara!... Alle undici e mezza dobbiamo andare a vedere la Cappella Sistina...

ELEONORA (*lamentosamente*) — Ma io sono stanca! Non ne posso più!... Lasciami riposare un poco...

CESARE — E lasciala riposare, poveraccia!... Non vedi che è uno straccio?...

GUSTAVO — E va bene!... Lasciamola riposare!... Ah, le donne... le donne... Però questo scombussola tutti i miei piani...

CESARE — Perchè?... Che cosa ti scombussola?...

GUSTAVO (*aprendo un taccuino*) — Eh, capirai... mi tocca far degli spostamenti... Vediamo un po'... vediamo un po'... (*Esaminando il taccuino*) Ecco il programma di oggi... Alle otto e mezza Museo Capitolino... questo l'abbiamo fatto... Alle dieci le catacombe di San Calisto... Fatte!... Alle undici e mezza c'era la Cappella Sistina... Dove la metto adesso la Cappella Sistina?... Domani non c'entra... dopodomani neppure... domenica c'è la visita alle cascate di Tivoli... E' un pasticcio... un pasticcio...

CESARE (*esterrefatto*) — Ma come?... Tu hai preparato il programma per tutti i giorni?...

GUSTAVO — Ah, sì... fin da quando ero a Verona!...

Un mese prima di partire il mio programma era già stabilito in tutti i suoi particolari... E finora non avevo dovuto spostare nulla... Guarda qui... guarda qui... In questa colonna ci sono i giorni... lunedì... martedì... mercoledì... eccetera... In questa colonna le ore... Qui c'è la colonna per le annotazioni... qui c'è il richiamo per le pagine della guida... E' tutto previsto... tutto calcolato... Queste crocette indicano le visite che sono state già eseguite...

CESARE (*fra i denti*) — Miserabile!...

GUSTAVO — Come dici?...

CESARE — Niente... niente... E' magnifico!... E quanto tempo hai calcolato per il tuo programma?...

GUSTAVO — Un mesetto...

CESARE (*a denti stretti*) — Ah!... bene.

GUSTAVO — Poi dieci giorni a Napoli... cinque a Sorrento... due a Capri... e altri dieci giorni a Roma... Sai... caso mai ci fosse sfuggito qualche cosa...

CESARE — Ma bravo... ma bravo...

GUSTAVO — Adesso, quasi quasi, visto che non si va alla Cappella Sistina, scendo giù a fare una visitina a tuo figlio...

CESARE — Ma lascialo in pace mio figlio!... Non ha mica tempo da perdere, lui!... A quest'ora ha i suoi clienti... le sue visite...

GUSTAVO — Appunto per questo... Vado a farmi visitare... Ho questo molare che ogni tanto mi dà dei doloretti...

ELEONORA — Ma te lo sei già fatto visitare tre volte... Ti dirà le solite cose... che devi fare degli sciacqui...

(*Appare alla porta di destra Tullio, in camice bianco*).

TULLIO — Buon giorno... buon giorno a tutti...

GIOVANNA — Buon giorno...

CESARE — Ciao, Tullio...

GUSTAVO — Oh, bravo!... Sai che stavo proprio adesso per venire giù da te?...

TULLIO — Da me?... Perchè?...

GUSTAVO — Per questo mio molare... Anche stamattina mi faceva un po' male...

TULLIO — Ma te l'ho già detto, zio... Non è nulla!... Fa degli sciacqui di clorato di potassa...

GUSTAVO (*preparandosi ad aprire la bocca*) — Non desideri di vederlo ancora?...

TULLIO — Ma no!... Non importa!... (*Porgendo un foglio a Cesare*) Guarda, papà... ho ricevuto adesso il preventivo di Fortini per il riscaldamento... Dàgli una occhiata anche tu e fammi sapere che cosa ne pensi...

CESARE — Che cosa ne penso?... Te lo dico subito!... Che è un ladro!

TULLIO — Ma come?... Se non lo hai ancora guardato?!...

CESARE — Non importa... non importa!... Me lo immagino... L'anno scorso ci ha fatto pagare l'osso del collo per tremare di freddo. (*Prendendo il foglio*) Beh... dà qua...

TULLIO — Scusa, mamma... hai visto per caso Grazia?...

GIOVANNA — No... perchè?...

TULLIO — E' strano! M'ha detto stamattina che andava a fare qualche commissione e poi veniva qui da te... Mah... si vede che ha fatto tardi...

GIOVANNA — Ma non sai dove è andata?

TULLIO — Mi pare che mi abbia detto che andava dalla sarta... Sì... sì... ora mi ricordo... Doveva avere oggi l'ultima prova di un vestito...

GIOVANNA — Puoi telefonarle dalla sarta...

TULLIO — Oh, non importa!... Non è urgente!... Volevo farle mettere un saluto su questa lettera... Scusatemi se scappo... mi aspettano giù... ho fatto un salto tra una visita e l'altra... Addio, mamma... ciao, papà... arrivederci, zii...

GUSTAVO (*raggiungendolo sulla porta*) — Scusa, Tullio... Tanto perchè io mi possa regolare... resta inteso che domenica ci accompagni a vedere le cascate di Tivoli?...

TULLIO — Domenica?... Ma anche oggi, se volete...

GUSTAVO — Oggi?...

TULLIO — Sì... Adesso che ore sono?... (*Guardando l'orologio*) Le undici e mezza... Io ne avrò ancora per un quarto d'ora... venti minuti al massimo... Se volete... quando ho finito...

GUSTAVO — Benissimo!... Avevamo giusto quest'ora che non sapevamo come impiegare... Fra mezz'ora ti aspettiamo davanti al portone...

TULLIO — D'accordo!... A fra poco... (*esce rapidamente*).

GUSTAVO (*soddisfatto*) — Bene... bene!... Questo risolve tutto... (*Apre il suo taccuino e fa una annotazione*) Ecco... per domenica, al posto delle cascate, ci metto la Cappella Sistina, e così tutto è regolato!... Sei contenta, Eleonora? Andiamo a vedere le cascate di Tivoli...

ELEONORA — Oh Dio!... Anche le cascate!... Si stava tanto bene qui!...

(*Si ode la voce di Geltrude che chiama*).

GELTRUDE — Mamma!... Mamma!...

GIOVANNA — Ah, ecco Geltrude...

GELTRUDE (*irrompendo nella stanza*) — Mamma!... (*Scivolando sul pavimento*) Accidenti!...

GIOVANNA — Sta attenta!... Abbiamo dato la cera stamattina... Ti sei pulite le scarpe prima di entrare?...

GELTRUDE (*affannata*) — Sì... sì... me le sono pulite... Tullio... è qui Tullio?

GIOVANNA — No... è andato via...

GELTRUDE — Ma come?... Giù m'hanno detto che era salito da noi...

CESARE — Sì... infatti... è venuto... Ma se ne è già andato... E' uscito proprio adesso... Forse mentre tu salivi in ascensore... lui scendeva le scale...

GELTRUDE — Ah, sì?... Bisogna chiamarlo subito... (*Avvicinandosi alla porta e chiamando*) Marietta!... Marietta!... (*Agli altri*) C'è una cosa gravissima... Ah, buon giorno, zii...

CESARE — Una cosa gravissima?... Che cosa?...

GELTRUDE (*ansimando*) — Aspettate... aspettate un momento che riprenda fiato... ho fatto una corsa... Bisogna avvertire subito Tullio...

GIOVANNA — Ma perchè?... Che cosa è successo?...

GELTRUDE — Che cosa è successo?... Sentirete... sentirete... (*A Marietta che appare sulla soglia*) Marietta!...

Marietta!... Corri giù dal dottore... digli che venga qui... che venga qui subito... una cosa urgente... (*Rivolgendosi agli altri, mentre Marietta esce*) E' bene che lo sappia anche lui...

CESARE — Ma, insomma, si può sapere che cosa c'è?...

GELTRUDE — Ecco, ecco... adesso lo saprete!... Eh, sì!... Perchè dovrei tacere?... Io debbo parlare... Tanto peggio per lei se lo sapranno tutti...

CESARE — Ma avanti!... Parla... parla una buona volta!...

GELTRUDE — Sì, sì... parlo, parlo... Mezz'ora fa... mentre andavo a prendere l'autobus ho visto Grazia in piazza del Popolo...

GUSTAVO — Piazza del Popolo?...

GELTRUDE — Sì... piazza del Popolo...

GUSTAVO — Quella con l'obelisco?...

GELTRUDE — Sì...

GUSTAVO — Perbacco, non l'abbiamo ancora vista...

CESARE (*spingendolo da parte*) — Non interrompere, fammi il piacere... non interrompere... Ebbene?... Che c'è di straordinario se hai visto Grazia in piazza del Popolo?...

GELTRUDE — Che c'è di straordinario?... Ah, vedrai... vedrai!... Io camminavo vicino alla chiesa... C'era una fila di automobili ferme che aspettavano il segnale del metropolitano per passare... In una di quelle automobili... un'automobile verde... c'era Grazia con un giovanotto...

CESARE — Con un giovanotto?...

GIOVANNA — Con un giovanotto?...

ELEONORA — Con un giovanotto?...

GELTRUDE — Con un giovanotto!... Sicuro!... Lei non mi ha visto, ma io era tanto vicina che ho sentito distintamente quello che dicevano...

GIOVANNA — E che cosa hai sentito?...

GELTRUDE — Ho sentito che Grazia diceva al giovanotto: «Adesso andiamo a cercare una strada deserta dove nessuno ci possa vedere... ».

ELEONORA — Oh, mio Dio!...

CESARE — Una strada deserta?... E poi?...

GELTRUDE — E poi basta... L'automobile si è mossa e si è allontanata a grande velocità verso via Flaminia...

CESARE — Oh, perbacco!...

GUSTAVO (*che intanto ha aperto la carta*) — Via Flaminia... Eccola qui via Flaminia... Antica strada romana costruita ai tempi di...

CESARE — Oh!... Va al diavolo anche tu con le tue carte!...

MARIETTA (*apparendo sulla porta*) — Ha detto il signor Tullio che adesso non può venire... Che abbiano pazienza, che tanto Tivoli non scappa...

CESARE (*gridando*) — Digli che non si tratta di Tivoli... Si tratta di cose serie... Che venga su subito...

MARIETTA — Va bene... (*esce*).

GIOVANNA (*con un sospiro*) — Povero Tullio, se potesse immaginare...

ELEONORA — Forse sarebbe meglio informarlo con un biglietto...

GIOVANNA — No, per carità!... Povero figlio mio... una notizia così terribile...

GUSTAVO — Scusate... Ma io credo che sarebbe meglio aspettare ad informare Tullio...

CESARE — Aspettare?... Perchè aspettare?...

GUSTAVO — Tanto non c'è mica fretta!... Adesso ci accompagna a vedere le cascate... e poi... quando si torna...

CESARE — Macchè cascate!... Macchè cascate!... Tu non pensi che alle tue stupide cascate!... In un momento così grave!...

GUSTAVO — Ma sai... tanto queste cose più tardi si sanno e meglio è!

CESARE — Ma niente affatto!... Noi abbiamo il dovere di aprirgli gli occhi... Il silenzio, in questi casi, diventa complicità...

GELTRUDE — Giustissimo!...

CESARE — Piuttosto, tu sei proprio sicura di averla vista?...

GELTRUDE — E come!... E' stata per qualche minuto proprio vicino a me... avrei potuto toccarla con una mano...

GIOVANNA — E lei non ti ha visto?...

GELTRUDE — Macchè!... Era tutta allegra, sorridente... ed anche il giovanotto le sorrideva... Oh, non c'è da sbagliarsi... Si capisce subito che quei due...

ELEONORA — Oh, mio Dio...

GIOVANNA — Che scandalo!... Che scandalo!... Ti prego, Cesare, non buttare la cenere per terra... E Tullio, povero figlio mio, che se ne sta giù, felice e sereno... senza immaginare...

CESARE — Tullio è un cretino!... Sicuro!... Un cretino!... Perchè quando si ha una moglie come Grazia non si può, non si deve starsene lì tranquilli e pacifici a cavar denti al prossimo...

GIOVANNA — E che cosa dovrebbe fare, poveraccio?...

CESARE — Non lo so!... Vigilare... sorvegliare... altrimenti non c'è da meravigliarsi se un giorno o l'altro si trova con un bel paio di...

GIOVANNA — Cesare!...

CESARE (*riprendendosi*) — Sì, hai ragione... hai ragione... Però la vera colpevole di questo stato di cose sei proprio tu!...

GIOVANNA — Io?...

CESARE — Sì, perchè io non volevo che Tullio sposasse Grazia... Ma tu, invece, con le tue solite romanticherie: «Si amano... si amano! ». Ecco... lo vedi come si amano!...

GIOVANNA — E chi poteva immaginare?... Sembrava che gli volesse tanto bene!...

GELTRUDE — Ipocrisia... tutta ipocrisia...

ELEONORA — Già... forse per Tullio Grazia è un po' troppo carina... troppo elegante...

GELTRUDE — E' una civetta... ecco quello che è... una civetta...

ELEONORA — Per Tullio, forse, ci sarebbe voluta una ragazza semplice... posata... casalinga...

CESARE — Sicuro!... Hai ragione!... Magari bruttina ed anzianotta... Io l'ho sempre detto... E' sprecata per Tullio quella bella figliola!... Prima o poi gli regala un bel paio di...

GIOVANNA — Cesare!...

CESARE (*esplodendo*) — E va bene!... Ho capito che non devo dire corna!... Ma adesso è inutile recriminare... Quello che è stato è stato! Bisogna che lui provveda subito a tutelare il suo onore... Quattro schiaffi a lei e una buona sciabolata all'altro...

GIOVANNA — Oh, Madonna santa!...

CESARE — Sta zitta tu, con le tue lamentele!... Dunque che fa?... Viene o non viene questo disgraziato?...

GELTRUDE (*che sta vicino alla porta*) — Eccolo... eccolo...

GIOVANNA — Mi raccomando... bisogna informarlo con precauzione... con riguardo...

CESARE — Non abbiate paura... lasciate fare a me... lasciate fare a me...

(*Si apre la porta ed entra Tullio*).

TULLIO — M'ha detto Marietta di correr su subito... che c'è?... Che cosa è accaduto?...

CESARE (*in tono solenne*) — Vieni qui Tullio... mettiti a sedere... (*Tullio siede mentre gli altri lo guardano con aria triste e compassionevole. Cesare gli siede di fronte, abbassa un momento il capo, poi lo guarda e con tono solenne gli dice*) Dunque... caro figliolo... pare che tu sia becco...

TULLIO — Come?...

GIOVANNA — Ma Cesare?!...

CESARE — Beh... è inutile ricorrere a perifrasi... Meglio dire le cose chiare e tonde... Tua moglie è stata vista poco fa in una automobile con un giovanotto...

TULLIO — Un giovanotto?!...

CESARE — Sì... vicino a piazza del Popolo... L'automobile si è diretta verso la campagna alla ricerca di una strada deserta... E' inutile aggiungere altri particolari...

TULLIO — Ma come?... Grazia in automobile con un giovanotto?... Ma siete sicuri che fosse lei?...

CESARE — Non c'è dubbio... non c'è dubbio... l'ha vista Geltrude... (*si volge verso Geltrude che fa un cenno grave di assenso col capo*). Ora, capirai, ragazzo mio, che quando una donna se ne va in campagna con un giovanotto, a cercare una strada deserta, è facile immaginare il seguito... Perciò devi agire con energia... Anzitutto fatti dare il nome di questo giovanotto e va a prenderlo a schiaffi... Poi, dopo avere regolata la questione con lui con un paio di sciabolate, prenderai i provvedimenti del caso contro di lei... Sei d'accordo?...

TULLIO — Sì... sì... ma bisognerà sapere... essere sicuri...

GIOVANNA — Eh sì, mi pare che abbia ragione...

CESARE — Tu sta zitta!... Qui c'è poco da sapere!... I casi sono due... O Tullio è un vigliacco, e allora tace e continua a cavar denti al prossimo, mentre sua moglie va a fare le passeggiate in campagna coi giovanotti... O Tullio è un uomo... un vero uomo... e allora fa un macello... (*A Tullio*) Che cosa sei tu?... Sentiamo!... Sei un uomo o sei un vigliacco?...

TULLIO — Un uomo... si capisce... Ma potrebbe anche darsi che ci fosse un errore... un equivoco...

CESARE — Ecco... ecco... me lo immaginavo... tu sei già pronto ad accogliere tutte le scuse... a credere tutte le menzogne...

TULLIO — Ma che menzogne!... Se non sappiamo ancora nulla?!...

CESARE — E' un vigliacco... E' un vigliacco!... E' inutile perdere tempo con te... va... va... torna alle tue tenaglie e alle tue dentiere...

TULLIO — Ma abbi pazienza, papà... ragioniamo con calma... Mi mandate a chiamare... mi dite che Geltrude ha visto Grazia in automobile con un giovanotto... Chi era questo giovanotto?... Che cosa facevano?... Non lo sappiamo ancora...

CESARE — Ma come?... Non te lo immagini che cosa facevano?...

TULLIO — Ma no, papà... abbi pazienza... Io non posso credere... Aspettiamo, prima di giudicare... Fra poco Grazia tornerà a casa e allora la interrogheremo... sapremo... e se veramente sarà colpevole, faremo un macello... come dici tu...

ELEONORA — Tullio ha ragione!... Finchè non torna Grazia non si può sapere nulla...

GELTRUDE — Come, nulla?... L'ho vista io con i miei occhi... L'ho sentita io con le mie orecchie...

TULLIO — Vista... vista... Può darsi benissimo, invece, che tu ti sia sbagliata!... Anche un'altra volta... ti ricordi... garantivi di averla vista a Villa Borghese mentre invece proprio a quell'ora era al cinematografo con me...

GELTRUDE — Che c'entra!... Quella volta mi sono sbagliata!... Ma oggi no... Sta sicuro... Oggi era proprio Grazia...

TULLIO — Io non capisco per qual ragione tu ce l'abbia tanto con mia moglie!... Si direbbe quasi che saresti contenta di saperla colpevole...

GELTRUDE — Io?... Figurati!... Per quel che m'importa di tua moglie!... Sono cose che riguardano te... Se sei contento tu...

CESARE — Beh, ragazzi... adesso non litigate tra voi, chè questo non c'entra... L'importante è sapere se la donna che Geltrude ha visto in automobile con quel giovanotto era proprio Grazia...

TULLIO — Ma no, papà, io non posso crederlo... (*Illuminandosi in viso*) E poi, come poteva essere lei?... Se Grazia è andata dalla sarta!... Ma sì!... Che sciocco, non ci pensavo più!... Scommetto anzi che è ancora lì... Volete vedere che è dalla sarta?... Adesso le telefono... (*sfogliando il libro dei telefoni*) Pacini... Pacini... Pacini...

GIOVANNA (*piano a Geltrude*) — Ma tu sei proprio sicura?...

GELTRUDE — Altrochè!... Era lei... era proprio lei...

TULLIO (*parlando al telefono*) — Pronto?... Sartoria Pacini?... Scusi, mi vuol chiamare la signora Siriani che dev'essere lì per la prova di un vestito?... Ah, no?... Già andata via?... Come?... Non è venuta affatto?... Grazie... grazie... (*riattacca il ricevitore, preoccupato*).

GELTRUDE (*ironica*) — Beh?... Era dalla sarta?...

TULLIO — No... Ma questo non significa che... E' inutile... è inutile... io non potrò mai credere...

ELEONORA (*che sta vicino alla finestra*) — Eccola... Eccola...

TUTTI (*ad una voce*) — Chi?...

ELEONORA — Lei... Grazia... Sta scendendo ora da un taxi...

TULLIO — Da un taxi?...

CESARE — Eh, sfido!... Volevi che si facesse accompagnare dal giovanotto fino a casa?...

GIOVANNA (*con apprensione*) — Che cosa facciamo adesso?...

CESARE — Calma... calma... non perdiamo la testa!... Bisogna interrogarla subito per non darle tempo di inventare scuse... (*Avvicinandosi alla porta e chiamando*) Marietta!... (*Urlando*) Mariettaaa!...

MARIETTA (*apparendo sulla porta*) — Comandi...

CESARE — Va giù e di' alla signora Grazia di venire subito qui... ordine di suo marito...

TULLIO — Ordine?...

CESARE — Sì, ordine... ordine... sarai abituato, spero, ad ordinare, in casa tua!...

TULLIO — Sì... sì... ma forse sarebbe meglio dirle... non so... che... tu... e la mamma desiderate parlarle...

CESARE — E va bene!... Vigliacco!... L'importante è che venga su subito..

MARIETTA (*a Tullio*) — Oh, guardi dottore, che c'è qui l'infermiera...

TULLIO — L'infermiera?... Che cosa vuole?... Falla entrare...

L'INFERMIERA (*apparendo sulla porta*) — E' permesso?...

CESARE — Avanti!... Avanti!... Che c'è?...

L'INFERMIERA (*entrando e rivolgendosi a Tullio*) — Mi scusi, dottore, volevo avvertirla che sono arrivati giù altri due clienti... E che dentro c'è quell'altro che aspetta...

TULLIO — Ah, già... Vengo subito... Gli faccia intanto una iniezione...

L'INFERMIERA — Gliel'ho già fatta...

TULLIO — Ah, sì?... Beh, gliene faccia un'altra... Gli dica che abbia pazienza... Ancora un momento... scendo subito...

CESARE — Che scendi?!... Che scendi?!... (*Spingendo fuori l'infermiera*) Senta, signorina, dica ai clienti che vadano all'inferno!

L'INFERMIERA (*spaventata*) — Va bene... va bene... (*esce*).

CESARE — E adesso, mi raccomando... Voi donne... niente declamazioni... niente gemiti... niente retorica!... Deve parlare solo Tullio...

TULLIO — Io?...

CESARE — Sicuro, tu!... Sei o non sei il marito?... Domande chiare e precise... risolutezza... decisione e pochi complimenti... (*A Tullio*) Mettiti a sedere qui... No... è meglio che tu stia in piedi... Voi, donne, mettetevi là, sul divano... (*A Gustavo, indicandogli i libri e le carte che ingombrano il tavolo*) Tu, fammi il piacere, leva via tutta questa robaccia...

GUSTAVO (*raccogliendo le carte*) — Dove mi devo mettere?...

CESARE — Dove ti pare... dove ti pare... non mi seccare anche tu... (*Cesare si avvicina alla porta ascoltando, mentre tutti attendono ansiosi*) Eccola... eccola... (*Si trae da parte ed aspetta anche lui, in atteggiamento severo. Entra Grazia, gaia, serena, sorridente, in un fresco e luminoso abito da mattino. Ha in mano un mazzo di papaveri rossi*).

GRAZIA — Buon giorno, mamma... buon giorno, papà...

GIOVANNA (*grave*) — Buon giorno...

CESARE (*secco*) — Buon giorno...

GRAZIA (*un po' sorpresa dall'accoglienza gelida*) — Buon giorno, zia Eleonora... Buon giorno, zio Gustavo...

ELEONORA (*lamentosamente*) — Buon giorno...

GUSTAVO (*cordiale*) — Buon giorno...

GRAZIA — Ciao, Tullio... bada che c'è giù nel salotto molta gente...

TULLIO — Sì... sì... lo so...

GRAZIA (*gaiamente*) — Oh, guarda, mamma... guarda che bei papaveri... li ho colti io stessa per te e per la zia...

CESARE (*severo*) — In campagna?...

GRAZIA — Sì, in campagna... perchè?...

CESARE — Niente... niente...

GRAZIA (*dividendo i fiori su una tavola*) — Ecco... metà per la mamma e metà per la zia...

GIOVANNA (*severa*) — Lascia andare... non è ora di papaveri... e poi sta attenta che mi sporchi tutta la tavola...

GRAZIA — Ma, insomma, che c'è?... Avete tutti un'aria così strana... Si può sapere che cosa è accaduto?...

CESARE — Che cosa è accaduto?... Avanti... diglielo Tullio...

TULLIO — Io?... (*Preparandosi a parlare*) Ebbene, Grazia... (*si ferma perplesso*). Senti, papà, forse... forse è meglio che glielo dica tu...

CESARE — E va bene... glielo dirò io... (*A Grazia*) Mettiti a sedere e rispondi alle mie domande... (*Grazia si mette a sedere guardandolo incuriosita e sorridente. Cesare si pianta in piedi davanti a lei, con le braccia conserte*) Grazia... Questa mattina tu eri in automobile...

GRAZIA — Sì, è vero...

CESARE — In una automobile di colore... (*A Geltrude*) Che colore?...

GELTRUDE — Verde... verde!...

GRAZIA (*volgendosi a Geltrude*) — Oh, ciao, Geltrude... non ti avevo vista...

CESARE — Avanti... avanti... non divaghiamo!... In quell'automobile verde c'era un uomo... un uomo giovane...

GRAZIA — Oh Dio, giovane per modo di dire... avrà una quarantina d'anni...

CESARE — Non cominciamo a cercare scappatoie!... Un uomo di quarant'anni, si può dire ancora un giovanotto...

GRAZIA — E va bene... chiamiamolo pure un giovanotto...

CESARE — Tu sei andata in campagna con questo giovanotto, a cercare una strada dove non potesse vedervi nessuno... Evidentemente l'avete trovata perchè dal momento in cui Geltrude ti ha visto è passata un'ora e un quarto... Spero che non vorrai negare questi fatti...

GRAZIA — No... no... non nego... anzi, se vi interessa di saperlo, vi dirò che siamo andati prima alla Camilluccia, poi abbiamo raggiunto la via Cassia...

GUSTAVO — La via Cassia?... Dove c'è la tomba di Nerone?!...

GRAZIA — Sì... appunto... proprio quella... Al dodice-

simo chilometro abbiamo imboccato una strada a destra, molto pittoresca, che passa fra bellissimi prati, tutti rosseggianti di papaveri... se vedeste che meraviglia!...

CESARE — Lasciamo le descrizioni...

GRAZIA — Là ci siamo fermati per un quarto d'ora... ho colto dei papaveri... poi abbiamo raggiunto la via Flaminia e siamo tornati indietro... Ecco tutto...

CESARE — E hai il cinismo anche di raccontarcelo?...

GRAZIA — Ma sì, visto che ci tenete tanto a saperlo...

TULLIO — Ma Grazia...

GELTRUDE — E' inaudito!...

ELEONORA — Oh mio Dio!...

GIOVANNA — E' mostruoso!...

CESARE (*a Tullio*) — E tu non hai niente da dire?...

TULLIO (*riscuotendosi*) — Io?... Sicuro che ho da dire... Grazia... tu mi spiegherai...

GRAZIA — Ma sì... vi spiego tutto... tanto sarebbe inutile continuare a nasconderlo...

CESARE — Oh, finalmente!...

GRAZIA (*a Tullio*) — Ti ricordi che cosa ti dissi un mese fa?... Sto per farti una bella sorpresa...

TULLIO — Ah, sì... me lo ricordo...

GRAZIA (*con aria trionfante*) — Ebbene... te l'ho fatta!...

CESARE — Ah, brava!... glielo avevi anche annunciato?...

GRAZIA — Sicuro... ma lui non ha mica capito...

CESARE — Eh, già... figurati se lui...

TULLIO — Ma Grazia... Grazia...

GRAZIA — Ebbene, ormai ci siamo!... Fra pochi giorni saprete tutto...

CESARE — Ma che pochi giorni!.... Noi vogliamo sapere subito!...

TULLIO — Sicuro!... Subito...

GRAZIA — No... no... Tullio... ti prego... aspetta.... aspetta l'improvvisata...

CESARE — Ma lascia andare l'improvvisata... fammi il piacere... Finiamola con le improvvisate!...

TULLIO — Avanti... parla... non vedi che siamo tutti sulle spine?...

GRAZIA — Ma perchè volete saperlo adesso?... Era tanto carina!... L'avevo preparata così bene!... Ora mi sciupate tutto l'effetto... Tanto che lo sappiate qualche giorno prima o qualche giorno dopo è lo stesso...

GUSTAVO — Già... è appunto quello che dicevo anche io!... Certe cose più tardi si vengono a sapere e...

CESARE (*interrompendolo*) — Sta zitto, tu!... (*Severo*) Grazia!... Poche chiacchiere!... Tu hai il dovere di spiegare subito tutto a tuo marito e a noi... sì, anche a noi... perchè l'onore della famiglia è una cosa che riguarda ed interessa tutti...

GRAZIA — L'onore della famiglia?... Oh, mio Dio... come la pigliate in tragico!... E va bene!... Se si tratta dell'onore della famiglia, vi dirò tutto... Però è un peccato!... Io glielo avevo detto tante volte: «Non passiamo per la città che qualcuno ci può vedere!... ». Ma lui niente... sempre nelle vie più popolose...

CESARE — Avanti... avanti... non divaghiamo... Parla una buona volta!...

GRAZIA — E va bene... parlerò... Ecco, Tullio, la sorpresa che ti volevo fare... Fra pochi giorni avrò la patente!...

GIOVANNA — La patente?!...

ELEONORA — La patente?!...

CESARE — La patente?!...

TULLIO — La patente?... Che patente?...

GRAZIA — La patente di guida... Ho già preso otto lezioni... lunedì darò l'esame e, se tutto va bene, il giorno stesso avrò la patente...

TULLIO (*con il volto illuminato di gioia*) — Ma allora?... Allora quel giovanotto che era con te?...

GRAZIA — E' il mio maestro di guida... Scuola Veraccini... Bravissimo, sai?!...

TULLIO — Ah... era il maestro di guida?...

ELEONORA — Il maestro di guida?...

GIOVANNA — Il maestro di guida?...

GRAZIA — Ma sì!... Che cosa credevate?...

CESARE (*con disinvoltura*) — Ma niente... niente... che cosa vuoi che credessimo?... (*Indicando Tullio*) Era lui che si era montato la testa...

TULLIO — Io?...

CESARE — Ma sì, te lo avevo detto che si sarebbe tutto spiegato...

GIOVANNA (*piano a Geltrude*) — Anche tu, stupida, potevi immaginare...

GELTRUDE (*sarcastica*) — Io?... Oh... io non ho mica l'immaginazione di Grazia...

GRAZIA (*rivolgendosi vivamente a Geltrude*) — Cosa dici, Geltrude?...

GELTRUDE — Niente... niente!... Dico che la storia della scuola di guida è ben trovata!... Non c'è che dire...

GRAZIA — Come?... Che significa questo discorso?...

GELTRUDE — Significa che se loro sono tanto ingenui da crederti, tanto meglio per te!... Io, se fossi al posto di tuo marito, non mi contenterei davvero di questa spiegazione...

GRAZIA — Ma che cosa dici?!... Pensi forse che io abbia inventato...

GELTRUDE — No, no... io non penso niente... Del resto è una cosa che non mi riguarda...

GRAZIA — Ma Geltrude!... Oh, ma sei sciocca!... Sei sciocca e cattiva! (*Volgendosi agli altri*) Spero che almeno voi...

GIOVANNA — Oh Dio, Grazia.... nessuno mette in dubbio le tue parole!... Ma tu certamente sarai al caso di provare che...

CESARE — Eh già...

GRAZIA — Provare?!... Ma sicuro che lo proverò!... E anche subito!... Aspettate... aspettate... Vi darò immediatamente la prova... (*Facendo l'atto di avviarsi*) Affacciatevi alla finestra... affacciatevi alla finestra.... Anche tu, Geltrude... Adesso vedrete tutti se è vero... (*A Tullio*) E' aperta la macchina?...

TULLIO — Sì... è aperta... Ma che cosa vuoi fare, Grazia?... Bada... che io ti proibisco...

GRAZIA (*uscendo rapida*) — Un momento... un momento solo... (*Agli altri*) Guardate e ammirate... (*esce di corsa*).

TULLIO (*inseguendola*) — Grazia!.... Grazia!... Aspetta!... Grazia!... (*esce di corsa per inseguirla*).

CESARE (*avvicinandosi alla finestra*) — Ma che cosa vuol fare quella pazza?...

ELEONORA (*raggiungendolo alla finestra*) — Oh, mio Dio!...

GUSTAVO (*avvicinandosi alla finestra*) — Vediamo... vediamo... Vorrà darci una prova della sua abilità...

GELTRUDE — Ammiriamo questa bella prodezza...

GIOVANNA (*guardando fuori*) — Ecco... ecco... è salita nell'automobile...

CESARE — Ha messo in marcia... ecco... adesso parte... (*Si ode il rumore di una automobile che parte a pieno gas*). Ma che fa?... Dove va?...

GIOVANNA (*spaventatissima*) — Ah!...

ELEONORA — Ah!!!...

(*Mentre si elevano le grida di spavento di Giovanna, Eleonora, Geltrude, Cesare e Gustavo, si ode salire dalla strada un fragore di ferraglie, accompagnato da urli, grida di richiamo e clamore della folla accorrente. Giovanna ed Eleonora svengono fra le braccia di Cesare e di Gustavo, mentre cala la tela*).

fine del primo atto

Secondo atto

(*Un salotto studio arredato elegantemente, in casa del dottor Tullio Siriani. A destra, in primo piano, una porta e, verso il fondo, una finestra. A sinistra, in primo piano, una porta e, verso il fondo, su una parete obliqua, una ampia arcata per cui si passa nella sala da pranzo. In fondo un'altra porta comunica con un corridoio. A destra una scrivania con telefono e, alla parete, fra la porta e la finestra, una piccola libreria. A sinistra un divano e delle poltrone, intorno ad un tavolino basso. Al levarsi del sipario sono in scena: Cesare, l'avvocato Ferrini, Giovanna, Geltrude e Grazia. Ferrini è seduto alla scrivania e legge delle carte. Cesare passeggia in lungo e in largo per la stanza, pensieroso, consultando ogni tanto l'orologio; Giovanna è seduta in una poltrona con aria malinconica ed ogni tanto emette un profondo sospiro; Geltrude, vicino alla finestra, guarda fuori, attraverso le tendine; Grazia, in un angolo, è seduta in una poltrona, con espressione avvilita*).

FERRINI (*leggendo*) — «Per le succitate circostanze, comprovate dalle testimonianze di cui si allegano i verbali distinti dai numeri ventidue, ventitre, ventiquattro e venticinque, risulta piena ed inconfutabile la responsabilità per l'infortunio e di conseguenza l'obbligo incontrovertibile di risarcire integralmente i danni patiti dal querelante... Si allegano pertanto i referti medici contraddistinti dai numeri trentadue, trentatre, trentaquattro e trentacinque, corredati dalle prove radiografiche, dalle perizie istologiche, eccetera, eccetera». (*Sfogliando le carte*) Mi sembra inutile leggere tutte le considerazioni di carattere giuridico che accompagnano l'atto... L'importante, a mio parere, è di poter giungere ad un accordo transazionale, il più presto possibile!...

CESARE — Il più presto possibile?... Noi non chiediamo di meglio!... Ma se non si fa vivo... se non gli si può parlare... E' già la seconda volta che ci fissa un appuntamento e poi non si degna di comparire...

FERRINI — L'altra volta c'è stato un contrattempo... Si ricorda?... La lettera è arrivata in ritardo...

CESARE — Sì... va bene!... Facciamo finta di crederci... Ma questa volta... L'ho portata io stesso al suo avvocato... Non mi venga a dire, adesso, che non l'ha ricevuta... Ma... dico io... quando uno ha la sfacciataggine di chiedere quello che ha chiesto lui, abbia almeno la cortesia di lasciar parlare... discutere...

GIOVANNA — Che ore sono?

FERRINI (*guardando l'orologio*) — Le cinque e dieci...

CESARE (*con un gesto d'impazienza*) — Eh, ormai non viene più...

FERRINI (*aprendo le braccia*) — Io non so che cosa pensare... Se ci fosse stata qualche difficoltà mi avrebbe avvertito...

CESARE (*battendo un pugno sulla tavola*) — E' quello che dico anch'io!... Avvertire, almeno!... Va bene che lui ha tutte le ragioni e noi tutti i torti... ma un po' di educazione, perdio!...

GIOVANNA — Non ti esaltare, Cesare... Non ti esaltare... Vedrai che forse...

CESARE — Sì... che cosa vuoi che veda?... Sono già tre quarti d'ora che si aspetta... La solita storia... Come l'altra volta... Ci ha fatto aspettare tutto un pomeriggio e non s'è fatto vivo...

GRAZIA — Sì... Ma questa volta ha promesso... E' vero, avvocato, che ha promesso?...

FERRINI — Sì... sì... Almeno così mi ha detto Verani... (*Entra da destra, ansioso, Tullio. Indossa il camice bianco da medico*).

TULLIO — Ancora niente?...

CESARE — Niente... Niente...

TULLIO — Se si provasse a telefonare?...

CESARE — Già fatto!... Già fatto!...

TULLIO — Avete telefonato a lui?...

CESARE — Sì... a lui... all'avvocato... Non c'è nessuno, nè a casa sua, nè allo studio... Hai finito con i tuoi clienti?...

TULLIO — No... non ancora... Ce n'è uno, ma può aspettare... Gli ho messo un preparato per ammazzare il nervo...

(*Si ode uno squillo di campanello*).

CESARE — Hanno suonato?

GRAZIA (*eccitata*) — Sì, deve essere lui... deve essere lui...

FERRINI (*rasserenato*) — Vede?... Che cosa le avevo detto?... Mi pareva impossibile, infatti...

TULLIO — Oh, finalmente!...

GIOVANNA (*alzandosi*) — Dobbiamo andargli incontro?...

CESARE — Ma no... niente incontro!... mettiti a sedere... mettiti a sedere...

GRAZIA — Devo esser presente anch'io?... Oppure è meglio che...

FERRINI — No, no, rimanga pure... Piuttosto mi raccomando... gentili, ma con una certa freddezza... Forse sarà meglio che da principio lascino parlare me...

CESARE — Sì... sì... parli lei... parli lei...

FERRINI — Non bisogna mostrare che gli si dà troppa importanza... Chiacchieriamo... chiacchieriamo con naturalezza, come se non stessimo ad aspettarlo...

CESARE — Sì, ha ragione... ha ragione... chiacchieriamo... (*Facendo finta di continuare un discorso iniziato*) ... Come le dicevo, avvocato, la situazione politica europea mi lascia molto perplesso...

(*Appaiono dal fondo Eleonora e Gustavo*).

ELEONORA — Buon giorno...

GUSTAVO — Buon giorno...

GRAZIA (*volgendosi sorpresa*) — Oh!... zia...

CESARE (*con un gesto di scoramento*) — Ma come, siete voi?...

ELEONORA (*sconcertata*) — Sì... noi... perchè...?

CESARE — Oh, santo Dio... e noi che credevamo...

ELEONORA — Abbiamo fatto male a venire?...

CESARE — No, no... avete fatto benissimo!... Buon giorno, Eleonora... buon giorno, Gustavo... Mettetevi a sedere...

TULLIO — Avvocato, lei non conosce i nostri zii?

FERRINI — No... non ho il piacere...

GRAZIA (*presentando*) — L'avvocato Ferrini... La zia Eleonora... lo zio Gustavo... che sono venuti a passare qualche giorno a Roma...

CESARE (*fra i denti*) — Qualche giorno!... Due mesi...

GUSTAVO — Fortunatissimo!

FERRINI — Molto lieto...

ELEONORA — Felicissima...

GUSTAVO (*traendo di tasca la guida*) — Abbiamo visitato il Palatino... il Foro Romano... il Foro di Augusto... il Foro...

CESARE (*scattando*) — Senti... non ci seccare coi tuoi Fori, chè abbiamo altro per la testa...

GIOVANNA — Ma Cesare...

CESARE (*cambiando tono*) — Sì... hai ragione... Abbi pazienza, Gustavo... Sai... siamo un po' elettrici... Avete visto i Fori... Bravi... bravi...

ELEONORA (*a Geltrude*) — E' già andato via quel signore?...

GELTRUDE — No, non è ancora venuto...

GUSTAVO — Non ancora?... Ma non doveva venire alle quattro e mezza?...

CESARE — Sì, doveva... doveva... e invece... Adesso sapete che cosa faccio?... Vado a casa sua e gli rifilo quattro schiaffi!...

GIOVANNA — Oh, mio Dio, non ti esaltare così, Cesare, che ti fa male!...

CESARE — Sicuro che mi esalto!... Quel signore è un villano!... Ecco che cos'è... E sono pronto a dirglielo in faccia!... (*All'infermiera che appare sulla soglia*) Che c'è?... Che cosa vuole lei?

L'INFERMIERA (*spaventata*) — Scusi... volevo dire al dottore che c'è quel signore che aspetta... Soffre molto...

TULLIO — E va bene... che soffra!... Che ci posso fare io?... Tanto deve aspettare che muoia.

CESARE — Chi?

TULLIO — Il nervo... Gli dica che stia con la bocca aperta e che non inghiotta...

L'INFERMIERA — Va bene... (*esce*).

ELEONORA (*a Grazia*) — Ma che cosa è successo?... Ci sono delle complicazioni?...

GELTRUDE (*intervenendo*) — Eh... altro che complicazioni!... Capirai... c'è il processo fra tre giorni...

ELEONORA — Il processo?... Oh, Madonna santa!... (*A Gustavo che sta studiando la guida*) Hai sentito, Gustavo?... C'è il processo...

GUSTAVO — Ah, bene... bene... Mi interessa molto vedere un processo!...

ELEONORA (*a Grazia*) — Ma, figliola mia, che idea t'è venuta d'andare a guidare l'automobile?...

GRAZIA — Che idea!... Volevo provare!... Ormai avevo imparato... avevo preso le lezioni apposta... sapevo guidare benissimo...

GELTRUDE — Sì... infatti l'abbiamo visto come sapevi guidare...

GRAZIA — Che c'entra?... Una disgrazia... un momento di distrazione!... Invece di spingere il pedale del freno, ho spinto quello dell'acceleratore... è una cosa che può capitare a tutti...

TULLIO — Già... roba da nulla!... specialmente quando c'è un povero disgraziato davanti... Ma anche se tu avessi saputo guidare come Nuvolari, non potevi, perchè non avevi ancora la patente...

ELEONORA — Ma s'è fatto molto male?

CESARE — Eh, sfido!... Gli è arrivata d'improvviso l'automobile addosso!... S'è rotto una gamba... un braccio... non so... un sacco di roba...

GRAZIA — Capisci, zia... ci sono quei due pedali che sono messi vicini vicini... Dopo ho frenato, ma ormai...

TULLIO — Già, ormai non c'era più bisogno!... Eri arrivata contro il muro... Oh, a proposito, ho ricevuto il conto del carrozziere... mille e trecento lire...

ELEONORA — Mille e trecento lire!... (*A Gustavo*) Hai sentito, Gustavo?... Mille e trecento lire!...

GUSTAVO — Bene... bene...

TULLIO — E fossero solo quelle!... Poi ci sono le centocinquantamila lire dare a quell'altro...

ELEONORA (*atterrita*) — Centocinquantamila lire?!... Gli devi dare centocinquantamila lire?...

TULLIO — Già, una sull'altra...

ELEONORA — Oh, Madonna santa... (*A Grazia*) Hai visto, figliola mia, che cosa accade...

GRAZIA (*con impazienza*) — Ma sì, zia, lo so... Ma chi poteva immaginare?... Volevo fare un giretto intorno alla casa...

GELTRUDE — Già... la donna sportiva!... Figurati, zia, che si era fatta un vestito apposta per la sua prima uscita in automobile...

GRAZIA — Ma che vestito!... Non dire sciocchezze...

FERRINI (*conciliante*) — Be', ormai quel che è stato è stato... è inutile recriminare...

TULLIO — Sì... va bene... ma capirà... un pover'uomo

lavora... fatica... riesce con mille sforzi a raggranellare qualche economia, e d'improvviso... là... centocinquantamila lire da dare ad un tizio qualsiasi che non si sa neppure che faccia abbia...

GIOVANNA — E speriamo che non accada niente di peggio...

ELEONORA — Perchè?... Che cosa può accadere?...

CESARE — Eh, capirai... c'è costituzione di parte civile...

ELEONORA — Oh, mio Dio!... E che cosa significa questo?...

CESARE — Significa... significa... Glielo spieghi lei, avvocato...

FERRINI (*con tono cattedratico*) — Ecco, signora... per l'incidente avvenuto, c'è una responsabilità penale che riguarda la persona che ha compiuto l'investimento, cioè la signora... (*indica Grazia*) ... e una responsabilità civile che riguarda il proprietario della macchina investitrice, cioè il dottore... (*indica Tullio*). La responsabilità civile comporta un indennizzo finanziario dei danni arrecati; la responsabilità penale comporta delle pene che possono essere anche di una certa gravità...

ELEONORA — La prigione?...

FERRINI — Eh sì, anche la prigione...

ELEONORA — Oh, povero Tullio!... Ti mettono in prigione?...

TULLIO — No, a me no... Io ho la responsabilità civile... E' lei che va in prigione...

ELEONORA — Grazia?... Grazia in prigione!?... Oh, Madonna santa... (*A Gustavo*) Hai sentito, Gustavo?... Mettono Grazia in prigione...

GUSTAVO (*distratto, guardando la guida*) — Ah, bene... bene...

FERRINI — No... no... signora, si tranquillizzi... in prigione non ci andrà nessuno... Se fra le due parti interviene un accordo prima del processo, la cosa si può risolvere in nulla...

ELEONORA — E che cosa bisogna fare per ottenere l'accordo?...

TULLIO — Che cosa bisogna fare?... Bisogna pagare... Pagare tutto quello che l'altro chiede...

ELEONORA (*a Tullio*) — Ebbene, allora paga... Che cosa aspetti?...

TULLIO — Eh, un momento, cara mia... si tratta di centocinquantamila lire!...

ELEONORA — E che?... Vorresti far andare in prigione tua moglie?!...

TULLIO — Ma no... che c'entra...

GELTRUDE — Se lo meriterebbe però... se lo meriterebbe...

TULLIO — Si capisce che pagherò... Ma prima voglio trattare... discutere... cercare di ottenere qualche riduzione... S'era fissato un colloquio appunto per questo e invece... vedi... non si fa vivo...

CESARE — E non si degna nemmeno di scusarsi... Qui quattro ceffoni ci vogliono... ve lo dico io... quattro ceffoni!...

(*Si ode squillare il campanello del telefono. Tutti trasaliscono*).

CESARE — Oh, speriamo che siano loro... (*stacca il ricevitore e parla*) Pronto?... Sì, casa del dottor Siriani... Sì, è qui... Chi lo desidera?... Ah... aspetti un momento... (*A bassa voce, porgendo il ricevitore a Ferrini*) E' l'avvocato Verani...

FERRINI (*prende il ricevitore e parla al telefono*) — Pronto?... Sì, sono io... Beh, Verani, che cosa è successo?... Come?... Oh, perbacco... (*Mentre egli parla, gli altri ascoltano protesi e silenziosi, cercando di indovinare dalle sue risposte ciò che l'altro gli dice*). Già... Noi non riuscivamo a capire... Ma come è possibile?... Ah, sì!?... Oh, perbacco!... Ah, ma allora... Oh, questa poi... Dimmi... Dimmi!... Davvero?... Oh, perbacco... perbacco... perbacco... perbacco... Sì, va bene... senz'altro... a fra poco... (*riattacca il ricevitore*). Avete sentito?...

CESARE — Ma no, non abbiamo sentito niente... Perbacco... perbacco... perbacco... Che cosa è accaduto?...

FERRINI — E' accaduto quello che prevedevo: un equivoco. Non si sono capiti... Mentre Verani andava a casa sua, lui è andato allo studio: naturalmente non si sono trovati... Verani è tornato allora subito allo studio, sperando di trovarlo ancora, ma lui era già andato via...

CESARE — Oh perbacco!...

TULLIO — E allora?...

FERRINI — E allora adesso non si sa più dove sia... Verani l'aspetta allo studio... Anzi sarebbe meglio che ci andassimo anche noi, così non si perde tempo a combinare altri appuntamenti...

TULLIO (*togliendosi il camice*) — Ha ragione... Andiamo, andiamo subito... (*A Geltrude*) La giacca, dammi la giacca...

GIOVANNA — Dobbiamo venire anche noi?

CESARE — No, no... voi siete inutili e ingombranti... Andatevene su a casa...

GRAZIA — E io?... Che cosa devo fare?...

TULLIO — Ma, non so... Che cosa dice, avvocato? E' necessario che venga mia moglie?...

FERRINI — No, non mi sembra il caso... E' meglio discutere fra uomini...

CESARE (*indicando la porta all'avvocato Ferrini*) — Si accomodi, avvocato, si accomodi...

GUSTAVO (*a Tullio*) — Tullio, ti dispiace se veniamo anche noi?...

TULLIO — E che cosa venite a fare?... Avete sentito?... Dobbiamo correre allo studio...

GUSTAVO — Sì... va bene!... Ma intanto durante la strada vediamo un po' della città... Non vi diamo fastidio... Restiamo dentro la macchina...

TULLIO — Ma noi dobbiamo fermarci molto... parlare... discutere...

GUSTAVO — Non importa, non importa!... Vi aspettiamo giù... Intanto vediamo un po' di movimento... la gente che passa...

TULLIO — Beh, allora venite... che volete che vi dica... venite...

FERRINI (*salutando Grazia*) — Arrivederla, signora...

GRAZIA — Arrivederla, avvocato, mi raccomando...

ELEONORA (*a Grazia*) — Addio, cara...

GRAZIA — A più tardi, zii...

TULLIO (*spingendo fuori Gustavo*) — Presto... presto... spicciatevi...

(*Appare l'infermiera*).

L'INFERMIERA — Dottore!... Dottore!... Se ne va?

TULLIO — Sì che me ne vado... perchè?...

L'INFERMIERA — Ma c'è quel signore...

TULLIO — Ah, già, è vero... Me n'ero dimenticato... Avviatevi, intanto... Un minuto e vi raggiungo... Gli strappo il dente e non se ne parla più...

(*Esce rapidamente con l'infermiera, da destra, mentre gli altri sono usciti dal fondo*).

GIOVANNA (*a Grazia*) — Allora io salgo su a casa... Se c'è qualche cosa mi avverti...

GRAZIA — Sì, mamma, non dubitare...

GIOVANNA (*avviandosi*) — Tu resti qui, Geltrude?

GELTRUDE — No! Che ci resto a fare? Tanto Grazia non ha mica bisogno di me...

GRAZIA — Oh, no, figurati...

GIOVANNA (*uscendo*) — Mi raccomando... qualunque notizia...

GRAZIA — Ma sì, mamma...

(*Giovanna e Geltrude escono. Grazia rimane assorta, pensierosa, mentre Rosina mette in ordine la stanza*).

ROSINA — Signora... ma davvero c'è pericolo che la mettano dentro?

GRAZIA — Ma no, che sciocchezza!... Chi ti ha detto una cosa simile?

ROSINA — Lo diceva il giardiniere della villa di fronte: il fidanzato della sua figliola è stato dentro sei mesi...

GRAZIA (*impressionata*) — Sei mesi?!

ROSINA — Sicuro, sei mesi... Ha messo sotto una vecchia, col camion... Poi per fortuna c'è stata l'amnistia quando è nato il Principe...

GRAZIA — Oh, mio Dio... E adesso non c'è nessun principe che deve nascere!... Oh, Rosina... ci pensi... il processo, con tutta la gente... i carabinieri... i giudici... la gabbia...

ROSINA — Ah, deve esser bello!...

GRAZIA — Ma che bello!... C'è da morir di vergogna...

ROSINA — Ma non si preoccupi, signora... anche se ci sarà il processo, vedrà che finirà tutto bene... Con un bel faccino come il suo, chi vuole che abbia il coraggio di condannarla?... Diranno che la colpa è tutta di quell'altro...

GRAZIA — Quale altro?...

ROSINA — Lui... quello che è andato sotto... A proposito, signora, com'era?... Com'era?...

GRAZIA — Non lo so... non lo so... non l'ho visto neppure... Ho sentito della gente gridare... poi un gran chiasso e allora... allora, che cosa vuoi... sono svenuta...

ROSINA — Ha fatto bene a svenire... in certi casi non c'è niente di meglio!... Ma adesso è guarito?...

GRAZIA — Ma sì, credo... Oggi doveva venir qui...

ROSINA — E allora che bisogno c'è che la faccia tanto lunga?... Capisco se fosse morto, ma se è vivo e verde e sta meglio di prima?...

(*Si ode squillare il campanello*).

GRAZIA (*trasalendo*) — Oh Dio... chi sarà?...

ROSINA (*avviandosi*) — E chi vuole che sia?!... Non penserà mica che vengano ad arrestarla...

GRAZIA — No, no... hai ragione!... Che stupida!... Va ad aprire...

(*Rosina esce e dopo qualche istante rientra agitatissima*).

ROSINA — Signora, c'è lui...

GRAZIA — Chi, lui?...

ROSINA — Quello che è andato sotto...

GRAZIA — Oh, mio Dio!... E ora che si fa?... L'avevo detto io che era meglio che aspettassero... Bisogna telefonare... avvertire... Guarda il numero dell'avvocato Verani.... Ah, no, aspetta... dev'essere segnato qui... (*cerca fra le carte della scrivania*) Ecco... Avvocato Verani... Trentasei-ventiquattro-quindici... (*Comincia a comporre il numero*) Tre... sei... due... quattro... uno... cinque... Occupato...

ROSINA — Beh, signora, che gli dico?... Non possiamo mica lasciarlo di là...

GRAZIA (*ricomponendo il numero*) — Ah, già... è vero... digli... digli che ripassi... Cioè no... Meglio no... Pregalo di aspettare... Ancora occupato!... Ma che hanno tanto da parlare?...

ROSINA — Scusi, signora... io credo che sarebbe meglio farlo entrare... Sa... farlo aspettare così... all'ingresso...

GRAZIA — Sì, hai ragione... hai ragione... Meglio farlo entrare...

(*Rosina esce. Grazia dà una rapida occhiata alla stanza, rimette a posto qualche cuscino, si ravvia i capelli, torna presso il telefono*).

GRAZIA (*cercando fra le carte*) — Che numero era?... Non ricordo più... Ah... ecco trentasei-ventiquattro-quindici... (*si interrompe vedendo entrare Piero Guarandi. E' un bel giovane, alto, elegante, corretto. Zoppica un poco, appoggiandosi ad un bastone. Ha il braccio destro appeso al collo con una fascia di seta nera e sulla tempia un cerotto che nasconde una ferita. Si ferma sulla soglia esitante e, vedendo Grazia, si inchina presentandosi*).

PIERO — Permette, signora?... Guarandi... l'investito!...

GRAZIA (*chinando il capo*) — Piacere...

PIERO (*avvicinandosi*) — Mi perdoni se la disturbo, signora... avevo un appuntamento col dottor Siriani, ma credo di essere un po' in ritardo...

GRAZIA — Già... infatti... mio marito l'ha aspettato fino ad ora...

PIERO — Mi dispiace... E' stato un malaugurato contrattempo... Vuole avere la cortesia, signora, di dire a suo marito che mi scusi e che abbia la compiacenza di fissarmi un altro appuntamento?...

GRAZIA — No, no... aspetti... Mio marito è andato dall'avvocato Verani, credendo che lei fosse là... Adesso gli telefono per avvertirlo che invece... (*si avvicina al telefono*) Permette?...

PIERO — Prego, signora...

GRAZIA (*componendo il numero*) — E' questione di

pochi minuti... il tempo di fare la strada... Ancora occupato... Ma la prego, si accomodi...

PIERO (*facendo l'atto di sedere su una sedia*) — Grazie...

GRAZIA (*avvicinando premurosamente una poltrona*) — No... si accomodi qui... starà meglio...

PIERO (*con un sorriso*) — Grazie... (*siede con un po' di fatica, appoggiandosi ai braccioli, mentre Grazia tende istintivamente le braccia per aiutarlo*).

GRAZIA (*esitando*) — Le fa male?

PIERO — Che cosa?...

GRAZIA — La... la gamba?...

PIERO — Ah... un poco...

GRAZIA — Vuole uno sgabello per appoggiarla?... Qualche cuscino?...

PIERO — Grazie, non importa... (*Fa un movimento falso*) Ah...

GRAZIA (*trasalendo*) — Oh...

PIERO — Niente... è il tendine!... Quando faccio uno sforzo...

GRAZIA — Capisco... (*Prendendo un cuscino*) Ma ci metta almeno un cuscino sotto... forse starà meglio...

PIERO — Grazie... molto gentile...

(*Grazia gli solleva delicatamente la gamba e gli pone sotto un cuscino. Breve pausa imbarazzata*).

GRAZIA (*avvicinandosi al telefono*) — Adesso speriamo che sia libero...

PIERO — Speriamo...

GRAZIA (*dopo avere composto il numero*) — Oh... finalmente... Pronto?... Mi chiama per favore il dottor Siriani?... Siriani... Ma sì, dev'esser lì... Ma io con chi parlo?... Con chi?... Oh, scusi... Ho sbagliato... (*Riattacca il ricevitore e ricomincia a comporre il numero*) Tre... sei... due... quattro... uno... cinque... Ancora occupato... Io non capisco come mai questo telefono sia sempre occupato...

PIERO — Si vede che stanno parlando...

GRAZIA — Già... infatti!... Adesso riprovo... Mi dispiace di farle perdere del tempo... Forse lei ha da fare...

PIERO — No, signora, non ho niente da fare...

GRAZIA — Gradisce una tazza di tè?... Un bicchierino?...

PIERO — Grazie... nulla...

GRAZIA (*indicando la scatola delle sigarette che è sul tavolo vicino a Piero*) — Se vuol fumare... guardi... lì ci sono le sigarette...

PIERO — Grazie... (*prende una sigaretta, fa l'atto di accenderla con la mano sinistra ma è imbarazzato nei movimenti. Grazia si avvicina premurosa*).

GRAZIA — Lasci... faccio io... (*gli accende la sigaretta*).

PIERO — Grazie... (*Una pausa imbarazzata*).

GRAZIA (*esitando*) — S'è fatto... molto male?...

PIERO — Frattura multipla del femore... frattura multipla dell'avambraccio... Ferita lacero contusa alla regione temporale... escoriazioni ed ecchimosi in varie parti del corpo...

GRAZIA (*con disinvoltura*) — Sì, insomma... niente di grave...

PIERO — Oh Dio, poteva andar peggio... due mesi di letto... quarantacinque giorni di ingessature varie...

GRAZIA — Sì... capisco... capisco... ma adesso per fortuna... completamente guarito?...

PIERO — Oh Dio... stavo meglio prima... Per bene che mi vada, resterò con qualche tendine accorciato ed una cicatrice sulla fronte con sfregio permanente...

GRAZIA — Be'... insomma... sciocchezzuole...

PIERO — Sciocchezzuole...?

GRAZIA — No... volevo dire... se avesse perso una gamba o un braccio, sarebbe stato peggio...

PIERO — Ah, sì... senza dubbio... Ma se non avessi i tendini accorciati e lo sfregio permanente, sarebbe meglio...

GRAZIA — Sì, sì... è vero... (*Una pausa*). Creda che m'è dispiaciuto tanto... Le giuro che non l'ho fatto apposta...

PIERO — Ah... non ne dubito...

GRAZIA — Sa... erano pochi giorni che avevo imparato a guidare... non ero ancora molto pratica...

PIERO — Me ne sono accorto...

GRAZIA — E' stata proprio una disgrazia...

PIERO — Sì, sì... ma io non gliene serbo alcun rancore, signora...

GRAZIA — Grazie... lei è molto buono...

PIERO — Si immagini...

GRAZIA — Ecco... vede... io ero sicura che parlando con lei ci saremmo potuti spiegare amichevolmente...

PIERO — Ma si capisce... io non chiedo di meglio...

GRAZIA — L'ho sempre detto a mio marito: « Cerca di parlare con quel signore... vedrai che tutto si aggiusterà facilmente... ». Invece si sono messi di mezzo gli avvocati e allora...

PIERO — Già, gli avvocati tendono sempre a complicare le cose...

GRAZIA — Appunto, appunto... cominciano a parlare di responsabilità civile... di responsabilità penale... di processi... Ora, mi dica lei, che è una persona ragionevole... le pare che sia proprio necessario, per una piccola cosa come questa, arrivare ad un processo?...

PIERO — Ah, no!... Sempre meglio evitarli i processi!... Non si sa mai dove si va a finire...

GRAZIA — Oh, bravo!... E' appunto quello che dico anche io...

PIERO — Si può capitare con un giudice di cattivo umore il quale come niente è capace di affibbiare un paio d'anni di reclusione...

GRAZIA (*atterrita*) — Un paio d'anni?...

PIERO — Eh, sì!... E' già capitato!... Sarebbe una cosa dolorosissima... Ma io spero che riusciremo ad evitare il processo...

GRAZIA — Ah, sì?!... E come, come... Come possiamo evitarlo?...

PIERO — Oh, basterà che noi si venga ad un accordo...

GRAZIA — E allora veniamoci a questo accordo... santo Dio... veniamoci!... Avanti... mi dica... mi dica... che cosa bisogna fare?...

PIERO — Ma... credo che il mio avvocato abbia già esposto le mie condizioni a suo marito...

GRAZIA — Ah, sì... pagare i danni...

PIERO — Appunto...

GRAZIA — Centocinquantamila lire...

PIERO — Sì, credo... Sa... io sono poco pratico di queste cose... E' la prima volta che mi capita di essere investito... Mi sono affidato a un buon avvocato e gli ho dato carta bianca...

GRAZIA — E se per caso mio marito non paga, lei ci fa il processo?...

PIERO — Secondo quanto mi dice l'avvocato, pare che si usi così...

GRAZIA — E mi farebbe condannare a due anni di reclusione?...

PIERO — Creda, signora, che ne sarei desolatissimo... Ma secondo quanto dice l'avvocato...

GRAZIA — Ma lasci stare l'avvocato... L'ha detto anche lei che gli avvocati complicano le cose!... Parliamo fra noi... Lei è convinto che sia stata una disgrazia?...

PIERO — E come no!...

GRAZIA — Che non l'ho investito così... per il gusto di investirlo?...

PIERO — Non oso neanche supporlo...

GRAZIA — E allora?... Dato che per fortuna tutto è finito bene... Sì... capisco... i tendini accorciati... Ma, insomma... niente di grave... Non si può trovare una soluzione... un accordo?... Non so... un modo simpatico... amichevole, che soddisfi tutti?...

PIERO — Ben volentieri, signora... E quale potrebbe essere questo modo simpatico?...

GRAZIA — Non so... vediamo... cerchiamo... Un indennizzo ci vuole... lo riconosco anch'io... se non altro per principio...

PIERO — Giustissimo...

GRAZIA — Non voglio che lei faccia complimenti... D'altra parte avrà avuto delle spese... le cure... gli avvocati... E' giusto che tutto questo le sia rimborsato da mio marito...

PIERO — Va bene...

GRAZIA — E allora?... Per chiudere definitivamente questo incresciosо incidente... che cifra dobbiamo stabilire?...

PIERO — Centocinquantamila lire...

GRAZIA (*un po' sconcertata*) — Sì... Questa è la cifra che aveva chiesto il suo avvocato... Ma adesso... fra noi...

PIERO (*amabilmente*) — Lo stesso, signora... lo stesso...

GRAZIA (*cambiando tono*) — Ma come? Lei non vuole proprio...

PIERO (*interrompendola con un sorriso*) — Oh, signora... la prego... non mi metta nella spiacevole situazione di dover entrare con lei in questi mercanteggiamenti meschini...

GRAZIA (*scattando*) — Ma sicuro che dobbiamo entrarci, caro lei!... Centocinquantamila lire!... Non saranno niente per lei... ma per mio marito che dovrebbe pagarle, non sono mica uno scherzo!...

PIERO — Ah, capisco... capisco!... Mi rendo perfettamente conto della cosa... Ma che vuole, signora... La legge in questi casi non riconosce altro mezzo di compensazione che un indennizzo finanziario... Ha dato un valore definito alle varie parti del corpo: un braccio tanto... una gamba tanto... un occhio tanto... C'è proprio una tariffa precisa... Per esempio, per me: una gamba, un braccio, uno sfregio permanente: centocinquantamila lire!... Le confesso che ne sono rimasto sorpreso anche io... Non credevo di valere tanto...

GRAZIA — Ma abbia pazienza!... Non le sembra enorme pagare una somma simile per così poco?...

PIERO — Perchè vuol deprezzarmi, signora?... E' la tariffa...

GRAZIA — Macchè tariffa!... Mi faccia il piacere!... E poi, non l'ha mica persa la gamba!... Non l'ha mica perso il braccio!...

PIERO — No... ma resterò impedito...

GRAZIA — Ma che impedito!... Non esageri adesso!... In quanto alla gamba mi pare che cammini benissimo...

PIERO — Sì... camminare, cammino... ma non posso fare alcuni movimenti... Non posso piegarla oltre un certo punto... non posso tenderla bruscamente... Ecco... per esempio, se volessi dare un calcio...

GRAZIA — Beh... che bisogno c'è di dare i calci?...

PIERO — Mah... non so... nella vita potrebbe servire... In quanto al braccio, poi, pare che non potrò sollevarlo oltre una certa altezza... Ecco... vede... così... (*esegue*).

GRAZIA — Ebbene, non le basta?... Che bisogno c'è di alzarlo di più?...

PIERO — Non parliamo poi di questa cicatrice che dovrò portare sulla fronte per tutta la vita...

GRAZIA — Oh, Dio!... Che cosa vuole che sia un piccolo segno?!... Capisco, se fosse una donna... Non vorrà mica dirmi adesso che anche quel segno le impedisce qualche cosa?!...

PIERO — No, no... spero di no... Ad ogni modo mi deturpa... Per esempio, per un attore cinematografico sarebbe una grave menomazione...

GRAZIA — Ma lei non è mica un attore cinematografico?...

PIERO — No, ma potrei diventarlo... I casi della vita sono tanti...

GRAZIA (*a denti stretti*) — Perciò lei esige centocinquantamila lire?...

PIERO (*dolcemente*) — Non esigo, signora, mi spettano!... E' la tariffa...

GRAZIA (*scattando*) — Ebbene, vuole che le dica che cosa penso?... Che lei vuole approfittare della situazione... Forse era tutto calcolato. Ma bisognerà stabilire anche se la colpa è stata solo mia... Eh, sì... si fa presto a dare sempre la responsabilità agli automobilisti!... I pedoni camminano così ad occhi chiusi...

PIERO — Ma io non camminavo mica... stavo fermo...

GRAZIA — Bravo!... Bel sistema!... Starsene fermo lì... in mezzo alla strada...

PIERO — Ma io non ero in mezzo alla strada... ero sul marciapiede...

GRAZIA (*un po' sconcertata*) — Ah, sì... Era sul marciapiede?... Beh, lo stesso... Si può sapere che cosa stava a fare sul marciapiede?...

PIERO — Che cosa stavo a fare?... Ma come?... Non lo sa?...

GRAZIA — Io?!... No... come vuole che lo sappia?!...

PIERO — Ma come, signora?... Lei non si era accorta di me?...

GRAZIA — Di lei?... E come potevo accorgermene?... In quel momento...

PIERO — Ma no, ma no... non dico in quel momento... ma prima...

GRAZIA — Come, prima?...

PIERO — Nei giorni precedenti... era quasi un mese che stavo lì...

GRAZIA — Un mese?... E che cosa stava a fare?...

PIERO — Che cosa stavo a fare?... Aspettavo...

GRAZIA — Chi?...

PIERO — Lei!...

GRAZIA — Me?...

PIERO — Sì... lei... Ma come?!... Non mi ha mai visto?...

GRAZIA (*disorientata*) — Io no...

PIERO — Quando usciva?... Quando camminava per la strada?... Quando rientrava a casa?... Quando si affacciava alla finestra?... Non s'è mai accorta di me?...

GRAZIA — No... mai...

PIERO — Oh, questa!... E io che credevo... Sì... infatti mi ricordo che lei non mi guardava... ma pensavo: non mi guarda, ma certamente mi vede... Le donne hanno l'abilità di vedere senza guardare... Invece quel giorno, per la prima volta, lei mi ha guardato... Uno sguardo sereno, cordiale, invitante... Mi pare anzi che mi abbia anche sorriso... Oh, finalmente!,... ho pensato... Finalmente comincia a prendermi in considerazione... Lei s'è seduta al volante... si è slanciata contro di me e mi ha messo sotto...

GRAZIA — Oh, mi dispiace...

PIERO — Eh, beh, pazienza!... Speravo che il nostro primo incontro potesse essere meno vivace... Sa... io sono un po' fatalista!... Fin dal primo giorno che l'ho veduta, ho pensato: se qualcosa dovrà avvenire fra me e quella signora, il destino troverà certamente il modo... E infatti... Mi perdoni, signora, se mi sono permesso di confidarle...

GRAZIA (*imbarazzata*) — No, no... si figuri...

PIERO — Sa... è stato solo per spiegarle la ragione per cui ero lì...

GRAZIA (*senza guardarlo*) — Sì, sì... capisco... capisco... (*Pausa imbarazzante*). Allora... allora sarà meglio che riprovi a telefonare... Forse adesso è libero... Permette?

PIERO — Prego...

GRAZIA (*ricompone il numero*) — Pronto?... Pronto?... Con chi parlo?... Scusi, mi può chiamare il dottor Siriani?... Come?... Già andato via?... Da quanto tempo?... Ah, sì... grazie, scusi... (*riattacca il ricevitore*). E' già andato via...

PIERO (*alzandosi*) — Non importa, signora... Ripasserò un altro giorno...

GRAZIA — Ma forse... forse adesso torna a casa. Se lei potesse parlargli oggi sarebbe meglio... Diceva appunto l'avvocato che la cosa è urgente... c'è il processo fra tre giorni...

PIERO — Oh, non si preoccupi per questo!... La querela può essere ritirata anche il giorno del processo... Per il versamento della somma non c'è fretta!... Studieranno gli avvocati le modalità...

GRAZIA — E la somma allora sarebbe?...

PIERO (*dolcemente*) — Centocinquantamila lire!...

GRAZIA (*sbalordita e sdegnata*) — Ah, ma allora... allora lei insiste?...

PIERO — Come, insisto?...

GRAZIA — Le vuole proprio tutte?...

PIERO — Ma, signora... mi pare di averglielo già detto...

GRAZIA (*scattando*) — Ebbene, niente affatto!... Dirò io stessa a mio marito che non le dia nulla... Neanche un centesimo... Preferisco il processo....

PIERO (*inchinandosi*) — Come crede...

GRAZIA — E se i giudici vogliono condannarmi, mi condannino pure... Farò due anni di reclusione...

PIERO — Peccato...

GRAZIA — Però voglio dirle che il suo modo di agire è assolutamente inqualificabile...

PIERO — Perchè?...

GRAZIA — Come, perchè?... E me lo domanda?!... Lei si mette a seguire una donna per la via... l'aspetta sotto le finestre per non so quanto tempo...

PIERO — Un mese...

GRAZIA — Ecco... appunto... un mese... Lei avrà avuto una ragione per far questo... non so... un po' di ammirazione... un po' di simpatia...

PIERO — Oh, più che simpatia... se mi permette, signora... oso dire... amore...

GRAZIA — Amore?!... Bel modo di esprimere l'amore... Un giorno capita un piccolo incidente e allora lei si presenta col suo più bel sorriso e chiede centocinquantamila lire...

PIERO — Mi scusi, signora... Non le chiedo mica a lei... le chiedo a suo marito... Non c'è nessuna ragione per cui io debba essere generoso verso di lui...

GRAZIA — Sì, va bene... va bene che non voglia essere generoso verso mio marito... Ma almeno un po' di riguardo... un po' di gentilezza verso di me...

PIERO — Ma lei non c'entra, signora...

GRAZIA — Come non c'entro?... Sono stata io che l'ho messo sotto...

PIERO — Sì, d'accordo, ma il responsabile è lui... Ha la fortuna di essere suo marito?... Ebbene... paghi... Oh, se si trattasse solo di lei...

GRAZIA (*ironica*) — Perchè?... Che cosa farebbe se si trattasse solo di me?... Mi concederebbe lo sconto del cinque per cento?...

PIERO — Signora, lei dimentica la mia rispettosa ammirazione...

GRAZIA — Oh, senta, la prego... mi risparmi adesso i suoi complimenti ipocriti...

PIERO — Sinceri, signora... le giuro... profondamente sinceri...

GRAZIA — Macchè sinceri, mi faccia il piacere... Ha un bel modo di fare la corte alle donne, lei... Ma avanti... sentiamo... sentiamo... che cosa farebbe se si trattasse solo di me?...

PIERO — Che cosa farei?... Signora... mi promette di non offendersi per la mia richiesta?...

GRAZIA — No, no, non mi offendo... Anzi mi diverte... mi interessa... Sono curiosa di sapere quale altro ricatto ha preparato...

PIERO — Ricatto?... L'espressione è brutta...

GRAZIA — Sì... lo so che è brutta... ma non ne trovo una migliore... Adesso comincio a capire che razza di uomo è lei... Ma avanti... coraggio... sentiamo... quale sarebbe il prezzo del mercato?

PIERO (*la guarda un istante sorridendo, mentre ella attende fremente di indignazione*) — Un bacio...

GRAZIA (*sorpresa*) — Un bacio?!

PIERO — Sì, signora... un bacio... E' troppo?

GRAZIA (*confusa*) — No... non dico questo, ma... non capisco...

PIERO — E' molto semplice... in riparazione di tutti i danni subiti, le chiedo solamente un bacio...

GRAZIA — Un bacio...

(*Una pausa. Grazia non sa che cosa dire. Piero attende rispettoso e discreto*).

GRAZIA (*con una risatina imbarazzata*) — Ma sa che lei è un bel tipo?

PIERO — Lo so!... Me lo dicono spesso...

GRAZIA — E lei... lei vorrebbe dire che in caso... in caso... tutta la questione sarebbe definitivamente risolta?...

PIERO — Definitivamente...

GRAZIA — E non si parlerebbe più del processo?... Dell'investimento?... Di niente?...

PIERO — Di niente.

GRAZIA — Come se nulla fosse accaduto?...

PIERO — Come se nulla fosse accaduto...

GRAZIA — Ah, ecco...

(*Una pausa imbarazzata. Grazia si allontana di qualche passo e non osa guardare Piero*).

PIERO — Allora, signora... lei acconsente?...

GRAZIA — No... non ho detto che acconsento... Domandavo così... Naturalmente questo bacio non dovrebbe avere nessun significato.... Un bacio dato così... perchè bisogna darlo...

PIERO — Ecco, signora... Un bacio può essere tutto e può essere nulla... Io non pretendo tutto, ma non posso nemmeno accontentarmi di nulla...

GRAZIA — Eh, non potrà mica pretendere che io glielo dia per amore...

PIERO — No... non lo pretendo, ma lo spero... Le ho detto che sono fatalista... Non si sa mai quello che può nascere da un bacio...

GRAZIA — Oh, non nascerà niente, glielo assicuro... non nascerà niente!...

PIERO — Ne è proprio convinta?...

GRAZIA — Convintissima... anzi, per dimostrarle quanto poca importanza do a questo bacio, sa che cosa le dico?... Che accetto!...

PIERO (*con un inchino*) — La ringrazio, signora... E allora non ci resta che stabilire le formalità...

GRAZIA — Che formalità?...

PIERO — Ma... non so... per esempio il luogo dove ci daremo questo bacio...

GRAZIA — Ah, qui... naturalmente!... Io non esco di qui...

PIERO — Va bene... qui... Il giorno?... L'ora?...

GRAZIA — Quando vuole... Per me è indifferente... Basta che si faccia presto perchè fra tre giorni c'è il processo... Naturalmente lei firma una dichiarazione con cui ritira la querela e rinuncia a tutto...

PIERO — Si capisce... Oh, un'altra cosa... la durata...

GRAZIA — Che durata?...

PIERO — La durata del bacio... E' un particolare importante...

GRAZIA — La durata del bacio?... Ma non so... non vorrà mica che duri una mezza giornata?!...

PIERO — No... non dico una mezza giornata... ma naturalmente non deve essere un bacio sommario, dato così a scappa e fuggi... Bisogna che sia un bacio vero... un bacio che abbia una certa sostanza... una certa consistenza...

GRAZIA — E quanto dovrebbe durare, secondo lei, per avere una certa consistenza?...

PIERO — Ma, non so... Non dico molto... ma un tempo ragionevole... Almeno... almeno un mezzo minuto...

GRAZIA — E va bene, mezzo minuto... visto che bisogna subire!... Chiuderò gli occhi, stringerò i denti e via... come se prendessi una medicina... C'è altro?...

PIERO — No... niente altro... Allora siamo d'accordo?...

GRAZIA — Sì... siamo d'accordo.

PIERO — Anche per il mezzo minuto?...

GRAZIA — Ma sì... anche per il mezzo minuto...

PIERO — Badi, signora, che mezzo minuto sono trenta secondi...

GRAZIA — Lo so...

PIERO — Sa... a me piace la chiarezza... Non vorrei che dopo si cominciasse con i pentimenti... io credevo... io non sapevo...

GRAZIA — Ma che cosa vuol concludere adesso?... Non capisco...

PIERO — Niente, ma desidero che prima di assumere l'impegno lei ne misuri tutta la portata... (*traendo di tasca un orologio e mostrandolo a Grazia*) Ecco... guardi... supponga che quando la lancetta di questo orologio sarà a zero cominci il nostro bacio... Ecco... stia attenta... Sta per cominciare il bacio... ecco... Pronti?... Via!... E' cominciato...

(*Grazia guarda l'orologio che Piero tiene in mano e segue il movimento della lancetta. I secondi passano lentissimi. Grazia comincia a provare un senso di malessere. Getta un'occhiata verso Piero che le sorride. Distoglie lo sguardo un po' imbarazzata. Poi torna a guardare verso l'orologio. Ha una espressione di sorpresa. Anche Piero guarda l'orologio e sorride*).

PIERO — Sono passati dieci secondi...

(*Il malessere di Grazia aumenta; ella cerca di darsi un atteggiamento disinvolto e ogni tanto getta un'occhiata verso l'orologio. Si volge con un sorriso forzato verso Piero, che le sorride amabilmente*).

PIERO — Quindici secondi...

(*Grazia è oppressa da un senso di disagio, mentre il tempo trascorre lentissimo. Piero calmo, impassibile, sorridente, la guarda. Grazia non osa più alzare gli occhi su di lui. E' turbata, agitatissima*).

PIERO (*getta una occhiata all'orologio*) — Venti secondi...

(*Grazia non ne può più e scatta d'improvviso*)

GRAZIA — Basta!... Basta!... La finisca...

PIERO (*con dolcezza*) — Mancano ancora otto secondi...

GRAZIA (*irritatissima*) — Le ho detto di finirla... ha capito?!... Le proibisco di continuare!...

PIERO (*rimettendo in tasca l'orologio*) — Va bene... come vuole; però mancavano ancora otto secondi...

GRAZIA (*a denti stretti*) — Impertinente... screanzato...

PIERO (*amabilmente*) — Allora, signora, siamo d'accordo sui trenta secondi?...

GRAZIA — Ma che d'accordo!... Si vergogni, piuttosto!... Come osa permettersi di fare simili proposte ad una signora??...

PIERO — Ho voluto solamente spiegarle...

GRAZIA — Vada via!... Vada via!... Non le pare di avermi offesa abbastanza?... Appena tornerà mio marito, gli dirò io che razza di uomo è lei!...

PIERO — Va bene!... Glielo dica pure...

GRAZIA — Sicuro... Gli dirò tutto!... E le farò dare la lezione che si merita...

PIERO — Ma scusi, signora... io credevo...

GRAZIA — Vada via, le dico!... Vada via... Non vorrà mica costringermi a chiamare?!...

PIERO — No, no, non si incomodi... Me ne vado... Me ne vado... Vuol dire che se per caso lei si decide, basta un colpo di telefono... troverà il mio numero sull'elenco degli abbonati... I miei rispetti, signora... Non si disturbi ad accompagnarmi... Grazie... conosco la strada... (*si inchina e si avvia verso il fondo, mentre Grazia, indignata, furente, è rimasta presso la scrivania. Quando Piero sta per varcare la soglia della porta in fondo, si incontra con Tullio e Cesare che rientrano. Piero accenna un leggero inchino ad ambedue. Tullio e Cesare lo guardano interrogativamente e rispondono anch'essi con un piccolo inchino. Piero esce. Tullio, che l'ha seguito con lo sguardo, si avvicina a Grazia*).

TULLIO — Chi è, quello lì?...

GRAZIA (*a denti stretti*) — Chi è?... E' lui!...

TULLIO — Lui chi?...

GRAZIA — Lui... quello che è andato sotto!...

TULLIO (*sobbalzando*) — Oh, perbacco!... Ma perchè se ne va?... (*Facendo l'atto di rincorrerlo*) Bisogna trattenerlo...

CESARE — Sicuro!... Corrigli appresso... Raggiungilo...

GRAZIA — No... state fermi!... Lasciatelo andare!...

TULLIO — Ma io lo devo vedere... gli devo parlare...

GRAZIA — Lascialo andare, ti dico!... Gli ho già parlato io...

TULLIO (*avvicinandosi ansioso*) — Gli hai parlato tu?!... Che cosa ti ha detto?... Che cosa ti ha detto?...

GRAZIA — Che cosa mi ha detto?... Belle cose, vi assicuro... Sentirete... sentirete che cosa mi ha detto... (*vedendo entrare Ferrini ed Eleonora*) ...Venga, venga avvocato... Vieni anche tu, zia Eleonora... vieni anche tu, zio Gustavo... E la mamma... e Geltrude... Andatele a chiamare!... E' bene che sentiate tutti che cosa ha avuto la sfrontatezza di propormi quel manigoldo...

GUSTAVO — Quale manigoldo?...

TULLIO — Quello della causa... del processo...

GUSTAVO — L'avvocato?...

CESARE — Ma no!... Che avvocato!... Non la interrompere, Gustavo... Non la interrompere!...

TULLIO — Ecco la mamma e Geltrude... (*entrano ansiose Giovanna e Geltrude*).

GIOVANNA — Beh... che notizie?... Che notizie?...

GELTRUDE — Eravamo alla finestra e v'abbiamo visti arrivare...

GIOVANNA — C'era?... Gli avete parlato?...

CESARE — Noi no... gli ha parlato Grazia...

GIOVANNA — Ah?... Perchè?... E' venuta anche lei?...

TULLIO — No... è venuto lui... Capisci, mamma... mentre noi eravamo qua, lui è andato là.. e quando siamo andati là, lui è venuto qua...

CESARE — Lascia correre, Tullio... Là qua, qua là... poco importa tutto questo... (*A Grazia*) Dunque?... Avanti... parla... Si può sapere che cosa ti ha detto?...

TULLIO — Le vuole tutte le centocinquantamila lire?...

GRAZIA — Sicuro!... Tutte... Neanche un centesimo di meno...

TULLIO — Farabutto!... Ricattatore!...

CESARE — Qui se non si arriva ai ceffoni non si conclude nulla... Allora?... Allora?... Come siete rimasti?

GRAZIA — Come siamo rimasti?... Adesso viene il bello...

TULLIO — Oh Dio, che cosa c'è ancora?... Avanti, parla... Non vedi che sono sulle spine?...

GRAZIA — Sentite, sentite che cosa mi ha proposto... E' pronto a rinunciare alle centocinquantamila lire, a ritirare la querela, insomma a considerare come se nulla fosse avvenuto, ad una condizione...

TULLIO — Che condizione?

CESARE — Che condizione?

GRAZIA (*dopo avere guardato tutti, con tono solenne*) — Un bacio...

TULLIO — Un bacio?!...

CESARE — Un bacio?!?!...

GIOVANNA — Un bacio!!!!!

GELTRUDE — Un bacio?!?!?!?...

GRAZIA — Sicuro, un bacio... rinuncia alle centocinquantamila lire, ma pretende un bacio...

GUSTAVO — Da chi?

GRAZIA — Come, da chi?... Da me, si capisce...

CESARE — E da chi vuoi che lo pretenda: da te, forse?...

ELEONORA — E perchè vuole un bacio?...

GRAZIA — Perchè?... Ah, già, voi non lo sapete... Perchè è un mio ammiratore... Sicuro!... Era un mese che mi faceva la corte... che mi aspettava sotto le finestre... tutto il giorno sotto la finestra... (*A Tullio*) Tu naturalmente non ti sei accorto di nulla!...

TULLIO — Ma, scusa, potevi anche dirmelo...

GRAZIA — Come facevo a dirtelo... non me ne ero accorta neanche io... Un bacio, capite... Mi ha chiesto un bacio, così, come si chiederebbe una sigaretta...

CESARE (*a Tullio*) — Io, se fossi in te, sai che cosa farei?...

TULLIO — Sì, lo so... andresti a dargli quattro schiaffi...

GRAZIA — E non è mica finita, sapete?...

CESARE — No...?

TULLIO — Che c'è ancora...?

GRAZIA — C'è... sentite che sfrontatezza... C'è che il bacio deve avere anche una certa durata... Sicuro!... Perchè il signore non si contenta di un bacio qualsiasi... Lo vuole consistente... sostanzioso...

GUSTAVO — Beh... non ha mica torto!... Gli costa centocinquantamila lire!...

GRAZIA — Lo sapete quanto dovrebbe durare, secondo lui?... Una enormità... Indovinate... indovinate...

ELEONORA — Un'ora...

GRAZIA — Ma che ora!... Trenta secondi!... Capite?!... Trenta secondi...

GELTRUDE — Trenta secondi...

GIOVANNA — Oh, mio Dio...

GUSTAVO (*fra sè*) — Centocinquantamila diviso per trenta... cinquemila lire al minuto secondo...

TULLIO — E adesso che cosa si fa?...

GRAZIA — Che cosa si fa?... Mi pare che non ci sia da esitare!... Prendi centocinquantamila lire... mettile in una busta e sbattigliele in faccia!...

TULLIO — Eh... un momento!... Sbattigliele in faccia!... Si fa presto a dirlo!... Ma non si tratta mica di un soldo...

GRAZIA — Perchè?... Preferiresti forse che...

TULLIO — Ma no!... Per carità!... Non ci mancherebbe altro!... Ma preferisco allora affrontare il processo!... Lei che ne dice, avvocato?...

FERRINI — Oh Dio, dottore... indubbiamente la causa è elegante, ma non le nascondo che presenta qualche pericolo...

CESARE — Abbiamo capito!... La causa è elegante... tu paghi l'indenizzo... paghi le spese e ti vedi affibbiare anche una bella condanna!...

ELEONORA — Oh, mio Dio!...

CESARE — Finiscila, Eleonora, con questi gemiti!... (*Un momento di pausa*).

GUSTAVO — Scusate se metto bocca... Io se fossi in Tullio quasi quasi accetterei...

ELEONORA (*con indignazione*) — Gustavo!...

TULLIO — Ma che cosa dici?...

GIOVANNA — Vergognati!...

CESARE — Mi fai schifo!...

GUSTAVO — Va bene!... Va bene!... Non ne parliamo più!...

TULLIO (*fra sè*) — Mai... mai... mai!... Adesso piglio una busta e gliela sbatto in faccia!...

CESARE — Bravo!... Ce l'hai le centocinquantamila lire?...

TULLIO — Io no...

CESARE — E allora?

TULLIO — Allora... papà... me le presterai tu!...

CESARE — Io?!... Ah, sì... sì!... Sì, sì!... Beh... adesso non precipitiamo!... Calma ci vuole... calma!...

GIOVANNA (*dopo una pausa, con un sospiro*) — Certo... dover pagare così centocinquantamila lire...

CESARE — Farabutto!... Mascalzone!... E in caso... in caso era disposto a rinunziare a qualsiasi indenizzo?...

GRAZIA — Ah, sì!... Rinunziava a tutto!...

TULLIO — Canaglia!... Un ricatto in piena regola!... E... e ritirava anche la querela?...

GRAZIA — Sì, sì... niente querela... niente processo!... Come se nulla fosse accaduto!...

CESARE — Vigliacco!... E naturalmente firmava una dichiarazione... una rinunzia in piena regola...

GRAZIA — Ma sì!... Era disposto a firmare tutto quello che si voleva!...

TULLIO — Ma guarda un po' che razza di gente si deve trovare!... (*Rivolto agli altri*) Avete sentito, eh?...

GIOVANNA — Eh sì... Abbiamo sentito!...

CESARE — Roba dell'altro mondo!... (*Dopo una pausa*) Però... in fondo... a pensarci bene... Un bacio!... E' un bacio imposto!... Un bacio per modo di dire!... Un bacio che non significa nulla!... Dopo tutto si tratta di un ricatto!... E' vero avvocato?...

FERRINI — Eh, sì!... La figura giuridica del ricatto c'è...

CESARE — Appunto!... E allora, se è un ricatto, deve essere più umiliato chi lo impone che chi lo subisce!... Non ho ragione forse?...

FERRINI — Eh, sì... certo...

GIOVANNA — Già... in fondo... a pensarci bene...

ELEONORA — Però... bisogna riconoscere che è un bel gesto romantico!... Rinunciare così... per un bacio...

GRAZIA (*scattando*) — Macchè romantico... macchè romantico... Ma, insomma, parlate chiaro... parlate chiaro una buona volta... Volete dire forse che io dovrei accettare?...

TULLIO — No, no... chi ha detto questo?...

GRAZIA — No, non lo hai detto, ma lo pensi!... Eh, ti capisco adesso... vi capisco tutti... è inutile che giochiamo con le parole... E' abbastanza chiaro il vostro pensiero... Una cosa inaudita... tu, mio marito... saresti disposto a vendermi!...

CESARE — Ma che vendere... che vendere!... Non diciamo sciocchezze...

GRAZIA — Sicuro!... Vendermi... vendermi... dare un bacio così, al primo venuto...

CESARE — Oh, Dio... In fondo si tratterebbe di una semplice formalità... Capisco che non sia piacevole... ma dato che bisogna subire...

GELTRUDE — Ma che se lo diano questo bacio e la facciano finita...

GRAZIA — Geltrude!...

GELTRUDE — Ma sì!... Non fare tanto la vittima!... Hai tutte le fortune, tu!... Metti sotto un uomo e ti prendi anche un bacio...

CESARE — Beh... Siamo pratici!... Qui è inutile avere delle suscettibilità fuori luogo... Io se fossi in te, figliola mia...

GRAZIA (*seccamente*) — Basta!... Basta!... E' inutile che continui!... Ho capito perfettamente... (*si dirige verso il telefono*).

TULLIO (*facendo l'atto di fermarla*) — Ma Grazia...

GRAZIA — Basta, ti dico!... So io quello che devo fare!... Risparmierete le centocinquantamila lire (*comincia a comporre il numero*).

TULLIO (*facendo l'atto di slanciarsi per fermare la mano di Grazia che compone il numero*) — No... io non posso permettere!...

FERRINI (*trattenendolo*) — Stia calmo, dottore... stia calmo!...

CESARE (*trattenendolo anch'egli*) — Non esagerare, adesso...

GRAZIA (*parlando al telefono*) — Pronto?... C'è il signor Guarandi?... Sono la signora Siriani... sì... è urgente...

TULLIO (*divincolandosi debolmente*) — Ma lasciatemi... lasciatemi!... Non voglio...

CESARE — Sta fermo... sta fermo...

TULLIO — No... no... non posso permettere... non posso permettere...

GRAZIA (*parlando al telefono, secca e recisa*) — Sì... sono io... Allora sta bene!... Domani... domani alle cinque... Buongiorno... Come?... Stupido!... (*riattacca il ricevitore*).

fine del secondo atto

Terzo atto

(*La scena rappresenta un gabinetto dentistico con pareti chiare e mobili metallici. A sinistra, in primo piano, rivolta verso il pubblico, la poltrona per i pazienti corredata di tutto l'armamentario tecnico. Lungo la parete di sinistra un lavandino, un armadietto con gli strumenti chirurgici e i medicinali e, in fondo, all'angolo, una scrivania. Sulla parete di fondo, un po' spostata verso sinistra, una porta e a destra una libreria. Nell'angolo con la parete di destra un lungo divano chiaro e un tavolo basso con giornali e riviste. In primo piano, a destra, una porta. Al levarsi del sipario, Tullio sta lavorando con il trapano nella bocca di un paziente che, aggrappato ai braccioli della poltrona, manda dei piccoli gemiti. L'infermiera gli porge ogni tanto dei ferri*).

TULLIO (*al paziente*) — Abbia pazienza... ancora un momento... Bisogna eliminare ogni residuo di carie prima di procedere alla impiombatura...

IL PAZIENTE — Ohi... Ohi... Ohi...

TULLIO (*con impazienza*) — Ecco... ho finito... si sciacqui... (*Il paziente esegue*). Le fa ancora male?...

IL PAZIENTE — Sì... più di prima...

TULLIO — Non ci badi, è un'impressione... faccia degli sciacqui con clorato di potassa e ritorni dopodomani.

IL PAZIENTE (*alzandosi dalla poltrona*) — Va bene, dottore... (*esce*).

TULLIO (*andando a lavarsi le mani*) — Che ore sono, signorina?...

(*L'infermiera si avvicina alla scrivania e dà un'occhiata ad un orologio posato sul piano*).

L'INFERMIERA — Le quattro e mezza...

TULLIO — Oh, perbacco!... Già le quattro e mezza!... Vada ad avvertire che non ricevo più nessuno... C'è molta gente?...

L'INFERMIERA — Tre persone...

TULLIO — Beh, dica che ripassino domani...

L'INFERMIERA — Va bene, dottore...

(*L'infermiera esce. Mentre Tullio sta asciugandosi le mani, alla porta di fondo appare Cesare seguito da Giovanna e Geltrude*).

CESARE — E' permesso?...

TULLIO — Avanti... avanti... entra pure, papà... Buon giorno, mamma... ciao, Geltrude...

CESARE — Beh?... Hai parlato con Grazia?...

TULLIO — Macchè!... Non ci sono riuscito... Non c'è modo di rivolgerle la parola!... E' tutto il giorno che se ne sta chiusa in camera sua...

CESARE — Ma l'appuntamento non era fissato per le cinque?...

TULLIO — Sì, le cinque... almeno mi pare... Lo avete sentito anche voi quando gli ha telefonato...

GELTRUDE — Sì... sì... le cinque...

GIOVANNA — E l'avvocato che cosa dice?...

TULLIO (*irritato*) — L'avvocato?... Niente... non dice niente!... Anche lui fa il misterioso... E' stato tutta la mattina a confabulare con Grazia. Quando è uscito mi ha detto: «Stia tranquillo che andrà tutto magnificamente...».

CESARE — E va bene!... Allora sta tranquillo... che cosa vuoi che ti dica?!...

TULLIO — Sì, tranquillo... tranquillo... sapessi in che stato mi trovo...

CESARE (*a Tullio*) — Via, via, non ci pensare... In fondo si tratta di una semplice formalità...

TULLIO — Sì, d'accordo... ma ammetterai, papà, che per un marito non è piacevole sapere che fra pochi minuti sua moglie sarà baciata da un altro...

CESARE — Beh, fa finta di non saperlo... Chissà quante volte è capitato...

TULLIO — Come?...

CESARE — No, non volevo mica dire a te... Ad altri... ad altri!... Coraggio, figliolo... coraggio... in fondo si tratta di un attimo... trenta secondi...

TULLIO (*assorto ripete fra sè*) — Trenta secondi... (*Vedendo entrare la zia e Gustavo*) Ah.. ci siete anche voi?... Venite... venite... Avete visto Grazia?

ELEONORA — No... ma mi ha detto Rosina che si è chiusa in camera sua e che non vuole vedere nessuno...

GELTRUDE — Starà a farsi bella per la cerimonia, visto che si deve sacrificare...

ELEONORA — Ma che bella, poveretta... chissà come soffre anche lei...

GELTRUDE — Oh, me lo immagino... mi fa proprio compassione...

GIOVANNA (*severamente*) — Finiscila, Geltrude... finiscila...

TULLIO — Quello che mi fa rabbia è l'avvocato... Nei

momenti più gravi sparisce!... Appena lo vedo gliene voglio dire quattro!... Imbecille!...

(*Appare l'avvocato dalla porta di fondo, con una busta di cuoio sotto il braccio*).

FERRINI — E' permesso?...

TULLIO (*cambiando tono*) — Oh, buon giorno, avvocato... si accomodi... stavo appunto parlando di lei... Temevo che si fosse dimenticato...

FERRINI — Oh, per carità!... Le pare, dottore?... (*Salutando*) Buon giorno, generale... signore... signorina...

CESARE — Buon giorno, buon giorno...

TULLIO — Beh, avvocato?! Ha preparato i documenti?...

FERRINI — Sì, tutto... tutto... (*Tirando fuori dalla borsa di cuoio l'incartamento*) Ecco, vedono... questo è l'atto di rinuncia stilato con le dovute regole su carta da bollo. Con questo atto il petente si dichiara soddisfatto e tacitato per ogni richiesta presente e futura. Qui c'è il certificato medico che esclude ogni possibilità di complicazioni per le lesioni riportate dall'attore...

CESARE — L'attore?... Quale attore?...

FERRINI — L'investito!... In termini legali si chiama così...

CESARE — Ma lasci andare, avvocato, con questi termini legali!... il petente... l'attore... Vediamo piuttosto che sia tutto in regola e che alla fine il coso... sì, insomma, il petente, non scappi fuori con altre pretese...

FERRINI — E' escluso... assolutamente escluso... Quando avrà apposto la sua firma a questo documento non potrà più chiedere nulla...

GIOVANNA — A che ora dovrebbe venire?...

FERRINI — Alle cinque... Auguriamoci che sia puntuale...

GIOVANNA — Credete che sia opportuno offrirgli qualche cosa?...

CESARE — Macchè!... Quattro sganassoni, dovremmo offrirgli... Piuttosto, che cosa fa l'attrice?...

TULLIO — L'attrice?... Che attrice?...

CESARE — Tua moglie!... Non si chiama così, in termini legali, avvocato?...

FERRINI — No, generale... La signora è la convenuta...

CESARE — Beh... lo stesso...

TULLIO (*trasalendo*) — Zitti, zitti... sentite?... Hanno bussato...

GIOVANNA — Sì, mi pare...

ELEONORA — Che sia lui?...

FERRINI (*guardando l'orologio*) — Possibile?...

TULLIO (*con un po' di esitazione*) — Avanti!...

(*Si apre la porta ed entra, camminando all'indietro, Rosina, che trascina un mobile radio*).

TULLIO (*sorpreso*) — Che è quell'affare?...

ROSINA — E' la radio...

TULLIO — Eh, lo vedo che è la radio!... Ma che fai?... Dove la porti?...

ROSINA — Mi ha detto la signora di metterla qui...

TULLIO — Qui?... La radio qui?... Ma che c'entra la radio?...

FERRINI (*intervenendo*) — C'entra... dottore... vedrà che c'entra... Direi anzi che è quasi indispensabile... Piuttosto mancano pochi minuti... Sarà bene avvertire la signora...

TULLIO — Ah, sì... Rosina... avverti... avverti la signora...

(*Rosina esce dal fondo*).

CESARE — Beh... adesso sarà meglio che noi ce ne andiamo...

TULLIO — Ve ne andate?...

CESARE — Eh, sì, figliolo mio... noi che ci stiamo a fare?... Ci farai sapere poi come è andata...

GIOVANNA — Oh, mio Dio!... E dove andiamo, Cesare?...

CESARE (*con impazienza*) — Ma, non lo so... non lo so... dove vuoi... a casa... fuori... al caffè... al cinematografo...

GUSTAVO — Potreste accompagnarci a vedere l'Ara Pacis...

CESARE — Ma sì, accompagnamolo a vedere l'Ara Pacis... (*Andando a stringere la mano a Tullio*) Allora... addio, figliolo...

TULLIO — Addio, papà...

ELEONORA — Addio, povero Tullio...

GIOVANNA — Fatti coraggio, figliolo mio... non ti agitare troppo...

GELTRUDE — Vedrai... vedrai... andrà tutto benissimo...

CESARE — Lei rimane, avvocato?...

FERRINI — Sì... devo esporre alcune modalità all'avversario... e poi dovrò aspettare la firma del contratto...

CESARE (*accennando a Tullio*) — Bravo... gli dia un po' di coraggio...

GIOVANNA (*avviandosi per uscire*) — Cerchi di svagarlo...

FERRINI — Non dubiti, signora...

(*Si avviano tutti verso la porta in fondo. In quel momento appare Grazia, da destra*).

GRAZIA — Un momento... un momento... dove andate?...

CESARE (*fermandosi*) — Andiamo via... E' quasi l'ora...

GRAZIA — Niente affatto... niente affatto... restate tutti...

GIOVANNA — Come?...

GRAZIA — Sicuro... tutti... (*Scorgendo l'avvocato Ferrini*) Ah!... C'è anche lei, avvocato?... Ho piacere... (*Rivolta agli altri*) Avanti... accomodatevi... mettetevi a sedere...

TULLIO — Ma Grazia... fra pochi minuti deve arrivare quel signore...

GRAZIA — Appunto per questo... E' bene che conosca tutta la famiglia... Il parentado al completo....

CESARE — Ma come?!... Vorresti dire che...

GRAZIA — Sicuro!... Dovete assistere tutti... Mio marito... i miei suoceri... gli zii di mio marito... la cognata... l'avvocato e magari anche la servitù...

TULLIO — Ma, Grazia, tu vuoi scherzare...

GRAZIA — Niente affatto... Il signore pretende di avere un bacio da me?... Benissimo... sono pronta... Non è mica stato detto che la cerimonia debba svolgersi a quattr'occhi...

FERRINI — Ha ragione!... Ha perfettamente ragione... Tutti gli atti giudiziari devono essere celebrati in pubblico... coram populo...

GRAZIA — Proprio così!... Sarà uno spettacolo divertentissimo...

TULLIO — Ma abbi pazienza... ma com'è possibile?... Io... tuo marito...

GRAZIA — Perchè?... Preferiresti che il bacio glielo dessi senza testimoni?!... Io e lui soli... in una camera chiusa?!...

TULLIO — No... no... non dico questo... Ma capirai... è una situazione delicata!... In fondo io... come marito... non dovrei permettere e... anzi dovrei arrabbiarmi...

GRAZIA — Ma no!... Non c'è niente da arrabbiarsi!... Questo è un bacio giudiziario... con carte da bollo... timbri... firme e controfirme... E poi siete stati proprio voi che l'avete voluto!

TULLIO — No... no... io mi sono sempre opposto...

GRAZIA — Sì... per modo di dire... Ma forse è meglio così... La colpa è stata mia... tocca a me rimediare... E' giusto!... Mi sacrifico...

GELTRUDE — Poveretta!...

GRAZIA — Oh, se credi che sia un divertimento per me!... Ti cederei tanto volentieri il mio posto... (*Vedendo apparire Rosina*) Che c'è, Rosina?...

ROSINA (*un po' imbarazzata*) — C'è... c'è... quel signore...

GRAZIA — Va bene... fallo entrare...

ROSINA — Qui?...

GRAZIA — Sicuro... qui...

TULLIO — Ma abbi pazienza, Grazia...

GRAZIA — Zitto... zitto... Mettetevi a sedere là, sul divano...

GUSTAVO — Quanto tempo perduto!...

GIOVANNA — Bella figura ci faremo tutti quanti!...

CESARE — S'è mai visto che un generale debba assistere a certe cose...

ELEONORA (*che sta vicino alla porta*) — Eccolo... eccolo...

(*Tutti sono raggruppati in fondo verso l'angolo di destra. Entra Rosina che precede Piero che ha in mano un magnifico mazzo di fiori*).

ROSINA — Prego... si accomodi...

PIERO (*fermandosi perplesso sulla soglia*) — Ma scusi... ci dev'essere un errore... Io non sono...

GRAZIA (*avvicinandosi*) — Niente errore... niente errore!... Buon giorno...

PIERO (*volgendosi ed inchinandosi*) — Oh... buon giorno, signora... (*rimane perplesso vedendo il gruppo dei parenti che lo guardano con aria avvilita*).

GRAZIA (*facendo a Tullio cenno di avvicinarsi*) — Tullio... (*Presentando*) Il signor Guarandi... Mio marito...

PIERO — Fortunatissimo...

TULLIO (*con un fil di voce*) — Piacere...

GRAZIA (*continuando a presentare gli altri che man mano si fanno avanti ed accennano ad un leggero inchino*) — Il padre di mio marito!... La madre di mio marito!... La sorella della madre di mio marito!... Il marito della sorella della madre di mio marito!... La sorella di mio marito!... L'avvocato Ferrini!...

(*Finite le presentazioni, subentra una breve pausa imbarazzante*).

PIERO (*porgendo a Grazia il mazzo di fiori*) — Mi sono permesso, signora... spero che voglia gradirli...

GRAZIA (*prendendo i fiori*) — Molto gentile!... (*si dirige con il mazzo verso il lavandino e ve lo depone. Poi volgendosi a Piero*) Allora, signor Guarandi... se vogliamo cominciare...

PIERO — Che cosa?...

GRAZIA — Come che cosa?... Quello che è stato stabilito...

PIERO (*un po' sconcertato*) — Ah, sì... sì... ma non so... forse i signori...

GRAZIA — Non si preoccupi!... I signori sono informatissimi... sono appunto qui per questo!...

PIERO — Ah... sono appunto qui per... Bene, bene!... E... e... assisteranno?...

GRAZIA — Sicuro che assisteranno!... Perchè?... Le dispiace, forse?...

PIERO — No... no... E scusi?... Deve venire ancora qualche altro?...

GRAZIA — No... non credo... Avevo invitato anche la zia Marietta, ma non può venire perchè ha un impegno...

PIERO — Che peccato!...

GRAZIA — Ecco... io mi metterò su questa poltrona... Vede?... Sembra fatta apposta... Si può anche appoggiare la testa... Qui c'è il bicchierino con l'acqua corrente per gli sciacqui...

PIERO — Perfetto...

GRAZIA — Allora, avvocato... se vuole informare il signore sulle formalità legali...

FERRINI — Ai suoi ordini, signora... (*Trae dalla borsa di cuoio alcune carte, inforca gli occhiali e con tono solenne e sentenzioso comincia*) Dunque... questo è un atto di rinuncia redatto nelle debite forme, su carta da bollo, in virtù del quale ella si dichiara pienamente soddisfatto e tacitato per ogni pretesa e richiesta, presente e futura. Se vuol leggere...

PIERO — Grazie, non importa...

GRAZIA — No, no, legga... legga... se lo deve firmare!... (*Piero prende il foglio e comincia a leggere*). Ma s'accomodi!

PIERO — Grazie...

GRAZIA (*rivolgendosi agli altri*) — Mettetevi a sedere anche voi...

(*Tutti gli altri siedono sul divano, mentre Piero scorre il foglio che l'avvocato gli ha consegnato*).

CESARE (*brontolando*) — S'è mai visto che un generale...

GIOVANNA — Abbi pazienza, Cesare... è questione di un momento...

GUSTAVO — Pensare che ci sono tante belle cose da vedere a Roma e invece...

ELEONORA — Sta zitto... sta zitto!...

(*Piero riconsegna il foglio all'avvocato*).

FERRINI — Va bene?

PIERO — Benissimo!...

FERRINI — Ho ritenuto opportuno non specificare i dettagli della transazione dato il carattere... diciamo così... eccezionale dell'accordo... Capirà, il documento deve essere depositato alla Cancelleria del Tribunale...

PIERO — Capisco... capisco...

FERRINI — Non ci resta allora che stabilire la procedura della piccola operazione che è oggetto della presente transazione. Secondo la prassi giuridica il bacio

non è considerato come un oggetto di scambio, permuta, compravendita, o compensazione, ma può essere considerato una libera donazione, condizionata tuttavia a determinati dati di fatto... Secondo quanto risulta dagli accordi verbalmente intervenuti fra le due parti, la sanatoria della presente controversia si intende raggiunta integra e definitiva con la concessione di un bacio che la convenuta si dichiara disposta a subire e la cui durata è, con reciproco accordo, stabilita in trenta secondi, intendendosi tale durata nè riducibile nè estensibile... senza preventivo accordo esplicitamente dichiarato ed accettato dalle due parti... I signori sono d'accordo su quanto ho detto?...

GRAZIA — Perfettamente...

PIERO — Perfettamente...

FERRINI — Si tratta ora solamente di stabilire il modo di controllare detta durata... Poichè se il bacio durasse meno di trenta secondi, l'attore potrebbe sollevare eccezioni e magari impugnare di nullità l'accordo... D'altra parte se il bacio durasse più di trenta secondi, non sarebbe giusto di gravare di un maggior danno la convenuta, dato che la sua sopportazione è stata stabilita e limitata a soli trenta secondi. Da ciò la necessità di poter disporre di un controllo che rivesta carattere di ufficialità e garanzia di esattezza. A tali requisiti risponde pienamente il segnale orario della radio... La signora è d'accordo sulla utilizzazione del segnale orario della radio per il controllo della durata?...

GRAZIA — Perfettamente...

FERRINI — Il signore è d'accordo?

PIERO — Perfettamente...

FERRINI (*dirigendosi verso la radio*) — Il segnale orario viene dato, come loro sanno, a scalare: meno cinquanta... meno quaranta... meno trenta, eccetera. Per computare i trenta secondi si dovrà considerare l'inizio a meno trenta e la fine al « dan! » del segnale... E' chiaro?...

PIERO — Chiarissimo...

FERRINI — Il signore accetta le modalità che abbiamo stabilito o esige la presenza di cronometristi ufficiali?

PIERO — No... no... per carità!... Non ci mancherebbe altro!...

FERRINI (*rivolgendosi agli altri*) — I signori, nella loro qualità di testimoni, hanno dubbi da esprimere, eccezioni da sollevare... chiarimenti da chiedere?...

CESARE — Niente... niente... basta che ci si sbrighi...

FERRINI (*a Piero*) — Il signore desidera essere assistito dal suo legale?...

PIERO — No, grazie... so fare da solo...

FERRINI — Invoca la presenza di altri testimoni?...

PIERO — Per carità!... Mi pare che siamo già abbastanza!

FERRINI — Benissimo!... Allora abbia la compiacenza di firmare quest'altra dichiarazione.

PIERO — Ancora?...

FERRINI — Sa... la legge è precisa e meticolosa...

PIERO (*sorridendo*) — Va bene... va bene... C'è altro?...

FERRINI — No... nient'altro!... Non ci resta che attendere il momento opportuno. Normalmente il segnale orario viene trasmesso alle ore diciassette e trenta... Mancano pochi minuti... Se i signori vogliono prepararsi...

(*Grazia va risolutamente a sedersi nella poltrona*).

GRAZIA — Io sono pronta...

(*Piero è rimasto a sedere e guarda sorridendo Grazia*).

FERRINI (*a Piero*) — Signore... se vuole prepararsi anche lei...

PIERO (*alzandosi*) — Ah, già... (*si avvicina alla poltrona dove è seduta Grazia. Ferrini va a girare la chiavetta della radio. Si ode il suono di una musica liturgica. Tutti ascoltano pensosi e compunti. La musica cessa*).

FERRINI — Ecco... ci siamo... I signori sono pronti?...

GRAZIA — Prontissima...

PIERO — Prontissimo...

LA VOCE DELLA RADIO — Ente Italiano Audizioni Radiofoniche... Stazioni di Roma-Napoli-Bari-Milano seconda - Torino seconda - Genova-Palermo e Bolzano e stazione ad onde corte due R.O. ... Diamo le condizioni atmosferiche per i pescatori e le navi di piccolo cabotaggio... Mare Adriatico... venti forti... o quasi forti... nel quadrante superiore...

FERRINI (*richiudendo la radio*) — Bisogna aspettare qualche minuto... E' inutile ascoltare le condizioni atmosferiche...

(*Grazia alza la testa. Piero va a mettersi a sedere. Una lunga pausa imbarazzante*).

PIERO (*traendo il portasigarette e volgendosi agli altri*) — Permettono? (*tutti fanno dei gesti muti di assenso. Piero si avvicina a Grazia e le porge il portasigarette aperto*).

GRAZIA (*seccamente rifiutando*) — Grazie!

(*Piero si avvicina al gruppo dei parenti e successivamente offre sigarette a Giovanna, Eleonora, Geltrude, a Tullio e a Cesare, che rifiutano tutti. Gustavo sorridente tende la mano per prendere una sigaretta*).

GUSTAVO — Grazie... (*Cesare gli dà una gomitata nel fianco*) Grazie... non fumo...

PIERO (*a Ferrini*) — Avvocato...

FERRINI (*accettando*) — Grazie...

(*Gara di cortesie fra Piero e Ferrini per accendersi reciprocamente la sigaretta: tutti e due accendono un fiammifero e se lo porgono rispettivamente incrociando le braccia, ma non riescono ad accendersi le sigarette. Ridono, mentre tutti gli altri assistono compunti alla scena*).

PIERO — Forse è meglio che l'accenda uno solo...

FERRINI — Già...

(*Ferrini accende un altro fiammifero per Piero e per sè. Momento di silenzio imbarazzante. Piero si guarda intorno curiosamente e si avvicina all'armadietto che contiene i ferri chirurgici*).

PIERO (*volgendosi a Tullio*) — E tutti questi ferri servono per... (*fa l'atto di chi strappa un dente. Tullio fa un gesto di assenso*).

PIERO — Che forme bizzarre!... Io credevo che si usasse una specie di tenaglia...

TULLIO — Sa... ce n'è una per ogni tipo di dente... per i molari... gli incisivi... i canini...

PIERO — Interessante... interessante... E ci vuole molta forza?...

TULLIO — Oh Dio... più che forza ci vuole prontezza e decisione... Quando lo strumento ha afferrato il dente, bisogna compiere un piccolo movimento rotatorio per scardinarlo dall'alveolo e poi uno strappo brusco... In certi casi però... (*Cesare gli dà una gomitata nel fianco*).

TULLIO (*riprendendosi*) — Ecco... già... appunto...

(*Altra pausa*).

CESARE (*seccato*) — Avvocato... vuol vedere se sono finite queste previsioni atmosferiche?...

FERRINI — Ah, sì... vediamo... (*va ad aprire la radio. Si ode il cinguettio del segnale pausa della radio*) Ecco... ecco... Adesso ci dovrebbe essere il segnale orario.

(*Grazia appoggia la testa. Tutti assumono un atteggiamento di trepida attesa. Si ode la voce della radio*).

LA VOCE DELLA RADIO — Trasmettiamo qualche disco di musica brillante...

(*Tutti hanno un gesto di scoramento. Piero si mette a sedere. Grazia irritata scende dalla poltrona e si avvicina alla finestra. La radio comincia a trasmettere un ballabile vivacemente ritmato*).

FERRINI (*che sta vicino a Cesare*) — Io non capisco... eppure di solito è alle cinque e mezza...

CESARE — Anche lei con questa bella trovata del segnale orario!...

PIERO (*seguendo con la testa un poco il ritmo della musica*) — Graziosa questa musichetta... si deve ballare molto bene... (*Dopo una breve pausa, rivolto a Geltrude*) Lei balla?...

CESARE (*credendo che la domanda sia stata rivolta a lui*) — Io?!...

PIERO — No... no... non chiedevo a lei... chiedevo alla signorina...

CESARE — Ah!...

GELTRUDE (*un po' turbata*) — Sì... un poco...

GRAZIA (*irritata*) — Perchè?... Vorrebbe ballare, adesso?...

PIERO — No, no... domandavo così...

(*Una pausa. Grazia passeggia in lungo e in largo per la stanza. Tutti tacciono imbarazzati. Piero fuma ascoltando la musica e guarda Geltrude che è sempre più turbata*).

PIERO (*improvvisamente*) — Scusi, signorina... Mi permette una domanda?...

GELTRUDE — Dica... dica...

PIERO — Perchè ha cambiato pettinatura?...

GELTRUDE (*sorpresa*) — Io?!...

PIERO — Sì... Mi sembra che prima si pettinasse con la divisa in mezzo... Non so se mi sbaglio...

GELTRUDE (*con un sorriso imbarazzato*) — No, no... Ma non capisco...

PIERO — Oh!... Non si stupisca, signorina... Ho avuto spesso occasione di passare da queste parti per certi miei affari... L'ho vista qualche volta alla finestra...

GELTRUDE (*abbassando gli occhi*) — Ah!...

PIERO — Ha fatto bene a cambiar pettinatura!... L'altra era troppo severa... troppo ottocentesca... questa è invece più disinvolta... più giovanile... (*A Giovanna*) Non è vero, signora?...

GIOVANNA (*imbarazzata*) — Sì... credo.... non so...

GUSTAVO (*intervenendo*) — E' appunto quello che dicevo anch'io!... Sta molto meglio con...

CESARE (*lo interrompe dandogli una gomitata nel fianco*) — Sta zitto, tu!...

PIERO — Io credo che anche la pettinatura riveli il carattere della donna... Ho fatto degli studi su questo argomento... Pettinatura arricciata capricciosamente?... Impulsività, irrequietezza, incostanza!... Pettinatura ondulata con trecce raccolte sulla nuca?... Mitezza... generosità... altruismo!... (*Guardando Grazia*) Pettinatura liscia, tirata dietro le orecchie... caparbietà, ostinazione, egoismo!... Bisogna diffidare delle pettinature tirate!... (*A Cesare*) Lei che ne dice, generale?...

CESARE (*alzando le spalle*) — Ah!... Io non lo so!... Non mi sono mai occupato di queste cose...

(*Breve pausa. Piero accompagna con la mano il ritmo della musica. Grazia continua a passeggiare irrequieta in lungo e in largo mentre gli altri si guardano imbarazzati*).

PIERO — E il suo cagnolino, signorina, come sta?...

GELTRUDE — Il mio cagnolino?...

PIERO — Sì... l'ho visto spesso uscire con lei... Si chiama Flok, è vero?

GELTRUDE — Sì... Flok...

PIERO — E' una graziosa bestiola! Ma mi pare che abbia un carattere poco cordiale... Ringhia e abbaia contro tutti...

GELTRUDE — Già... è un po' scontroso...

PIERO — Deve esser utile come difesa personale!... Oh... Ma lei certamente non avrà bisogno di difesa!... (*Guardando Grazia*) Una donna intelligente e coraggiosa sa sempre difendersi da sola... senza bisogno di aiuti... (*A Grazia*) E' vero, signora?...

GRAZIA — Come?... Non so... non stavo a sentire...

PIERO — Vuole che ripeta?...

GRAZIA — No, no... per carità...

(*Si ode la voce della radio*).

LA VOCE DELLA RADIO — Fra pochi minuti daremo il segnale orario delle ore diciassette e trenta...

CESARE — Oh... finalmente...

(*Tutti assumono un atteggiamento d'attesa. Grazia si avvicina all'avvocato*).

GRAZIA (*piano all'avvocato*) — Mi faccia il piacere, li mandi via...

FERRINI — Chi?...

GRAZIA — Tutti!... Tutti!... Che figura ci fanno qui ad assistere...

FERRINI — Ma scusi, signora... Se è stata proprio lei che ha preteso...

GRAZIA — Che c'entra?... Io volevo fargli capire che questo bacio era una semplice formalità... Adesso l'ha capito!... E' inutile tutto questo pubblico!... Marito... parenti... avvocato... Capirà... è imbarazzante per tutti...

FERRINI — Come faccio a portarli via, adesso?...

GRAZIA — Ma non lo so... non lo so... trovi una scusa... Lei è avvocato... non le sarà difficile...

FERRINI — E va bene... proverò...

(*Grazia va a sedere sulla poltrona. L'avvocato rimane un momento pensieroso*).

FERRINI (*rivolgendosi a Tullio*) — Scusi, dottore, vorrei dirle una parola...

TULLIO — A me?...

FERRINI — Sì... a lei... e anche al generale... Se vogliono favorire un momento...

(*Tullio e Cesare guardandosi sorpresi seguono l'avvocato. Prima di uscire si volgono a Piero*).

CESARE — Con permesso...

PIERO (*inchinandosi*) — Prego.

(*Cesare e Tullio escono*).

GIOVANNA (*piano ad Eleonora*) — Ma che c'è?... Che succede?...

ELEONORA — Chi lo sa?...

(*Si apre la porta in fondo ed appare l'avvocato Ferrini*).

FERRINI — Scusi, signor Aguzzi... potrebbe favorire un momento?...

GUSTAVO (*alzandosi*) — Io?...

FERRINI — Anche la sua signora, se non le dispiace... avrei da dirle una parola...

(*Gustavo ed Eleonora si alzano dal divano per dirigersi verso la porta di fondo. Prima di uscire, rivolti a Piero*).

GUSTAVO — Permette...?

PIERO — Prego...

(*Gustavo ed Eleonora escono*).

GIOVANNA (*piano a Geltrude*) — Ma io non capisco... che sarà accaduto?... Va a vedere, Geltrude...

GELTRUDE — E' inutile, mamma... quando rientreranno lo sapremo...

(*Si apre di nuovo la porta in fondo e compare Cesare*).

CESARE — Giovanna... Geltrude... venite un momento di qua...

GIOVANNA (*alzandosi prontamente*) — Eccomi... (*Si volge a Piero*) Permette...?

PIERO (*inchinandosi*) — Prego...

(*Giovanna esce seguita da Geltrude che, prima di varcare la soglia, mormora fra sè ironicamente*)

GELTRUDE — Si capiva che doveva finire così...

(*In scena rimangono solo Grazia e Piero. Grazia giocherella col bicchierino degli sciacquii. Piero attende guardandola con un leggero sorriso. Si ode la voce della radio*)

LA VOCE DELLA RADIO — Diamo il segnale orario delle ore diciassette e trenta...

(*Grazia getta una rapida occhiata verso Piero e poi con mossa decisa appoggia la testa allo schienale e chiude gli occhi. Piero si avvicina alla poltrona*).

LA VOCE DELLA RADIO — Meno cinquanta...

(*Pausa*).

GRAZIA (*aprendo un momento gli occhi*) — Aspetti i meno trenta, sa?...

PIERO — Non dubiti...

LA VOCE DELLA RADIO — Meno quaranta...

(*Grazia aspetta immobile, con le labbra serrate, con le mani aggrappate ai braccioli della poltrona*).

LA VOCE DELLA RADIO — Meno trenta!...

(*Piero non si muove. Grazia apre lentamente gli occhi sorpresa di non ricevere il bacio e guarda Piero che aspetta immobile e sorridente presso la poltrona*).

LA VOCE DELLA RADIO — Meno venti...

(*Grazia sempre più sorpresa, rialza a poco a poco la testa, mentre Piero continua a sorriderle amabilmente*).

LA VOCE DELLA RADIO — Meno dieci... meno cinque... quattro... tre... due... uno... dan!

(*Grazia si solleva a sedere sulla poltrona sempre più sbalordita*).

PIERO (*inchinandosi*) — Grazie, signora...

GRAZIA — Ma... come?...

PIERO — Dov'è la carta che devo firmare?...

GRAZIA (*con un filo di voce, indicando la scrivania*) — Là...

(*Piero si inchina nuovamente, si avvicina alla scrivania, prende il foglio e firma. Poi si avvicina alla poltrona in cui è rimasta Grazia allibita e le consegna il foglio*).

PIERO — Guardi, signora... la firma è in piena regola... La ringrazio di nuovo!... (*Si inchina profondamente*) I miei ossequi... (*si avvia verso la porta in fondo e si incontra con Tullio, Cesare, l'avvocato e gli altri che stanno rientrando*).

PIERO — Ho firmato il documento!... I miei rispetti, signori... (*si inchina ed esce*).

GRAZIA (*a denti stretti, fra sè*) — Imbecille!...

TULLIO (*accorrendo verso Grazia*) — Mi hai chiamato?...

(*Grazia alza le spalle irritata e scende dalla poltrona*).

TULLIO (*ansioso*) — Allora... allora... ti ha... baciata?...

GRAZIA — Sicuro che mi ha baciata... Che cosa volevi che facesse?... Mi ha baciata!... Ecco il documento firmato...

CESARE — E' in regola?... Guardi lei... guardi lei, avvocato...

FERRINI (*guardando il foglio*) — Perfetto... Perfetto...

GIOVANNA (*con un sospiro*) — Adesso finalmente è tutto finito...

ELEONORA — Oh, mio Dio, ti ringrazio!...

GUSTAVO — Mettiamoci una pietra sopra e non ne parliamo più...

GRAZIA (*con voce sibilante*) — Non ne parliamo più?... Niente affatto!... Bisogna parlarne, invece!...

TULLIO — Grazia!...

GRAZIA (*a Tullio*) — Tu mi farai il piacere di andare subito da quel signore a prenderlo a schiaffi...

TULLIO — A schiaffi?!

ELEONORA — Oh, mio Dio...

GRAZIA — Sicuro!... A schiaffi!... Un uomo ha baciato tua moglie. Se tu hai un minimo di dignità devi prenderlo a schiaffi!...

TULLIO — Ma scusa, Grazia... se eravamo d'accordo...

GRAZIA — Niente d'accordo!... Niente d'accordo!... Ha offeso me... ha offeso te... ha offeso tutti!... E tu devi punirlo come si merita!...

TULLIO — Ma come è possibile?!... Prima glielo permetto... poi lo prendo a schiaffi...

CESARE — Ha ragione Grazia... Ha ragione Grazia!...

Andiamo a prenderlo a schiaffi!... Poi, se sarà necessario, faremo anche il duello!

TULLIO (*esasperato, levando le braccia al cielo*) — E va bene... va bene!... Prendiamolo a schiaffi... prendiamolo a calci... tagliamolo a pezzi!... Basta che sia finito una buona volta... (*esce impetuosamente con Cesare. Giovanna ed Eleonora si avvicinano a Grazia*).

GIOVANNA (*lamentosamente*) — Senti... Grazia...

GRAZIA (*scattando*) — Andate via... andate via tutti...

ELEONORA — Ma scusa... permetti che...

GRAZIA (*fuori di sè*) — Andate via... vi dico... lasciatemi in pace!

(*Giovanna, Eleonora, Geltrude e Gustavo, spaventati, si ritirano ed escono. Grazia rimane sola in mezzo alla stanza fremente, torcendosi rabbiosamente le mani. Dopo qualche istante, alla porta di destra, riappare Piero*).

PIERO (*esitando sulla soglia*) — Scusi...

GRAZIA (*volgendosi vivamente*) — Chi è?...

PIERO (*dolcemente*) — Sono io!... Scusi... Ho dimenticato il bastone... permette?... (*va a prendere il bastone che è poggiato in un angolo e nell'avviarsi per uscire si inchina nuovamente con un amabile sorriso davanti a Grazia*) Di nuovo, signora...

GRAZIA (*con voce sorda, eccitandosi man mano*) — Villano... screanzato!... Umiliarmi così!... Umiliarmi davanti a tutti!... Ma che cosa si crede di essere, lei?... Crede di essere intelligente, originale, spiritoso... Prima si fa mettere sotto... poi minaccia un processo... poi pretende del denaro... poi pretende un bacio... poi... Ma, insomma, si può sapere che cosa vuole?... E' una persecuzione la sua!... Oh!... è inutile che sorrida, sa!... Se sapesse la rabbia che mi fa!... Oh, non perchè... no... no... per carità!... Anzi... si figuri... ma perchè... sì... insomma, perchè la disprezzo... sì... proprio così... la disprezzo... anzi la odio... sì... sì... la odio... glielo dico chiaro e tondo... la odio... la odio... la od...

PIERO (*che l'ha ascoltata sorridendo, l'afferra improvvisamente e le chiude la bocca con un bacio. Grazia dapprima tenta di divincolarsi e poi a poco a poco si abbandona. Quando si stacca da lui è smarrita e si ritrae senza osare guardarlo*).

GRAZIA (*con un filo di voce*) — Vada via... vada via... (*Accorgendosi che ha il braccio libero e che non zoppica più*) Ma... ma la... ma il...

(*Piero muove liberamente la gamba e il braccio, ma si ricompone e rimette il braccio al collo perchè in quel momento si riapre la porta in fondo ed entrano Tullio e Cesare*).

TULLIO (*sorpreso*) — Ma... come?... Lei?...

PIERO — Avevo dimenticato il bastone... Sono rientrato a prenderlo...

TULLIO (*con tono minaccioso*) — Ah... Bene... bene!... Tanto meglio!... Allora, visto che è qui, voglio dirle che...

GRAZIA (*interrompendolo*) — No... Tullio, aspetta... bisogna che ti faccia una confessione...

CESARE (*accorgendosi con sorpresa che non ha più lo stesso braccio al collo*) — Una confessione?... Che confessione?

GRAZIA (*senza guardare Piero*) — Il signore... il signore non mi ha mai baciata!...

TULLIO — No?... Davvero?...

PIERO — Mah... se lo dice la signora... (*Si inchina di nuovo amabilmente*) Signora... Signori... (*esce con passo sicuro e spedito roteando disinvoltamente il bastone*).

FINE DELLA COMMEDIA

QUESTA COMMEDIA DI ALDO DE BENEDETTI E' STATA RAPPRESENTATA LA PRIMA VOLTA A MILANO, AL TEATRO OLIMPIA, LA SERA DEL 30 NOVEMBRE U. S. DALLA COMPAGNIA FALCONI-BESOZZI, CON PRIMA ATTRICE SARA FERRATI. SAPENDO DI FAR COSA PARTICOLARMENTE GRATA AI NOSTRI LETTORI, ABBIAMO PUBBLICATO LA COMMEDIA IMMEDIATAMENTE.

Il pubblico ha decretato a « Trenta secondi d'amore » un nuovo grande successo che la critica registra esattamente. Renato Simoni ha scritto nel « Corriere della Sera »: « La commedia fu accolta con molta allegria dal pubblico che l'ha applaudita a scena aperta e cinque o sei volte dopo ogni atto ». Celso Salvini ha scritto nel « Popolo d'Italia »: « La commedia del De Benedetti è divertente e gradevole. L'autore drammatico c'è: sa distribuire con garbo, con equilibrio i suoi effetti, ha il senso delle proporzioni comiche, possiede un dialogo sciolto e vivace. Il successo fu vivo e festoso, cinque o sei chiamate per atto, agli attori ed al De Benedetti ».

Tutte le commedie di Aldo De Benedetti sono pubblicate da « Il dramma » o nei « Supplementi di Dramma » perchè è l'autore più caro al pubblico, il più apprezzato in Italia e all'estero. Quale sia la sua popolarità da noi è facile capirlo dai nostri stessi supplementi, che non si vendono nelle edicole e perciò vivono di richieste dirette, e che su sei di essi cinque appartengono a questo autore.

NEL PROSSIMO FASCICOLO:

FINE MESE

COMMEDIA IN TRE ATTI DI

PAOLA RICCORA

Rappresentata dalla Compagnia VIVIANI

Di questa commedia, che è uno dei più vivi successi dell'Anno teatrale, pubblichiamo naturalmente la versione italiana. Commedia mirabile per garbo e brio, viva e umana, che scende con dolcezza in fondo al cuore. Ha avuto unanimi consensi di critica e festose accoglienze dal pubblico.

Paola Riccora è l'autrice di « Sarà stato Giovannino » e « Angelina mia », per non citare che due sole opere sue, quelle che nell'interpretazione dei De Filippo l'hanno portata alla celebrità.

AMARE IL TEATRO

Il teatro, ad onta del male che spesso ne diciamo, e voi ed io, è pur sempre una gran cosa viva. E quel dispetto, quel piglio di offesi che assumiamo ogni tanto nei suoi riguardi non è che frutto d'amore: un amore creduto mal corrisposto; una fedeltà che spesso s'è vista tradita; il progetto d'una gran festa, che, all'atto pratico, sfumava. Allora, come accade anche per tante altre cose nostre, si dimentica il bene goduto per ricordare soltanto il guaio presente, e si va in escandescenze, si dicono parole grosse, senz'accorgersi lì per lì del torto che ci facciamo. Perché l'uomo è un animale ragionevole che per un niente perde la ragione. (Forse, come uomo, non è ancora maturo, mentre come animale è già un po' passato). Per fortuna gli stessi scatti, le medesime incongruenze si verificano anche sull'opposta scala: basta cioè che una sera s'imbrocchi giusto, che la festa promessaci sia davvero un godimento, perché d'un tratto il rancore cada, come fa il vento di certe tempeste effimere. Il pessimismo più desolato e pecioso si muta all'improvviso — oh camaleontica anima umana! — nel fervore più matto e fiducioso.

Una riprova di quanto dico l'abbiamo avuta a Torino, poche settimane fa, in occasione delle recite al Carignano della Compagnia Veneziana, diretta dal Colantuoni. Al principio gli attori erano desolati. Il pubblico, evidentemente di cattivo umore verso il teatro, non v'andava. Manifesti e giornali annunciavano un nome che, da solo, avrebbe dovuto far garanzia: Goldoni. D'ogni parte si diceva che il *complesso* era fra i più brillanti e armoniosi del genere; ma la gente rimaneva sorda. Goldoni — proprio Goldoni! — le troppe volte bistrattato da Compagnie o guitte o stonate, era stato sovente la causa di serate sbadiglianti, di quattrini mal spesi, di tempo perduto in platee ingrugnate e semivuote, ragione per cui il pubblico, con quella logica saltabeccante che si diceva, aveva finito col relegarlo nel limbo di quei tali la cui attuale grandezza non è messa in dubbio solo perché affermata dai libri di testo o dal professor Camera. (Il quale, tra parentesi, è un celebre chirurgo innamorato d'Alfieri. Tempo fa, per opera sua e d'alcuni medici come lui, *Saul* riappariva alla ribalta. Saul era Camera. In platea, zeppa, c'erano colleghi suoi di tutta Italia. Un successone, ma i pazienti non c'erano...). Dicevo che gli attori della Compagnia Veneziana disperavano. L'ombra di papà Goldoni, al solito così cordiale da quel suo tenero faccione, aveva il tricorno sugli occhi e s'aggirava per i deserti corridoi del teatro a testa bassa, facendo rotare il bastone nelle mani intrecciate dietro la schiena. (Come facesse non capisco, è un giochetto che non tutti sanno fare. Il mio bisnonno, ad esempio, era bravissimo. Io, niente). Poi, di scatto, è accaduto il miracolo. E' bastato che una sera si trovassero in teatro, mandateci a viva forza, qualche centinaio di persone, perché persino i lampadari si mettessero a ballare. Il velario si alzò per la « prima » delle *Baruffe*. Il pubblico, tuttavia sospettoso — proprio a causa che c'era contro voglia —, si sentì come avviluppato e travolto dall'ampio concertato, dalla sgargiante messinscena, dall'arguzia irresistibile, dal movimento indiavolato, dalla perfezione delle trovate, da tutta quella spuma frizzante, da quello scintillìo continuo, pungente, acceeante persino, e s'abbandonò — smemorato — alla perdutissima gioia. Alla fine d'ogni atto, ambulacri e sala d'aspetto erano un tramestìo festoso di gente contenta, esaltata: le medesime facce, le stesse espressioni proprio di chi ha fatto la pace con l'innamorata, che sente il bisogno di magnificarla anche per il tempo dell'indifferenza. Non c'era chi non fosse disposto a giurare — quante volte non aveva giurato il contrario? —

che il teatro non può morire, che, se fatto bene, rimane e rimarrà l'espressione più nobile e compiuta dell'umano divertimento, che bisogna ad ogni costo tenerlo su, difenderlo, popolarizzarlo, e via di questo passo e anche meglio. Qualcuno corse per i corridoi a vedere se ancora c'era l'ombra di Lui, dell'autore, ma non la trovò. Il pubblico non sa che gli autori grandi, nel momento della felicità suprema, si rintanano. Gli attori vanno a scovarli nei luoghi più impensati, che so, dietro un fascio di cantinelle, fra due scene arrotolate, sotto il mucchio dei bauli. (Una volta, alla fine di *Ma non è una cosa seria*, si cercava d'ogni parte Pirandello. Non era nel suo palco, non in platea, non nei camerini. Lo trovarono solo, nell'angolo più scuro del palcoscenico, seduto alla tavola ancora imbandita e deserta della povera Gasparina: mangiava trasognato un mezzo pane lasciatovi da un attore e piangeva. « Pane e lacrime, maestro ». « Due consolazioni », rispose). Ma papà Goldoni non lo trovarono. S'era rifugiato nel cuore dei suoi attori: nel cuore sfringuellante di Isa di Pola, in quello tumultuoso della Parisi, in quello birichino della Baldanello. Soprattutto s'era chiuso a doppia mandata nel cuore generoso e un po' strampalato del Baseggio, che era *paron Fortunato*, il vecchio balbuziente, protagonista della scena mirabile col *Cogitore*. Portarglielo via sarebbe stato impossibile, ma vederlo, ma sentirlo, sì. Bastava che ognuno di costoro aprisse bocca, facesse un gesto, s'impuntasse in una controscena per averlo là dinanzi, vivo e vivido come non mai. Buono, caro, grande Goldoni! Quante volte, e da vivo e da morto, non gli è capitato di rialzare le sorti di una Compagnia, di ridonare al popolo il gusto delle scene nostrane, di riportarci guariti alle ribalte abbandonate, insomma, di salvare il Teatro? Quante volte?

Eugenio Bertuetti

SE NON LO SAPETE

● *L'attività dei Carri di Tespi nell'Anno XVI sarà assai più vasta degli anni scorsi. Affidata non più a tre, ma a quattro Carri (uno lirico e tre di prosa) s'inizierà con uno o due Carri di prosa in maggio e proseguirà fino al* 30 *settembre. L'itinerario di un Carro si svolgerà nell'Italia meridionale, da Napoli in giù; di un altro in Sicilia e del terzo in Sardegna. Data la maggior durata, i Carri allestiranno un numero ragguardevole di spettacoli. Si daranno lavori di autori italiani della fine dell'Ottocento, del principio del Novecento e recenti.*

● *Poichè notizie molto allarmanti si sono diffuse in tutta l'Italia negli ultimi quindici giorni intorno alla salute di Edoardo De Filippo, possiamo ora assicurare i suoi innumerevoli amici ed ammiratori che il popolarissimo attore, ammalatosi sulla fine di ottobre di tifo, mentre partecipava alla realizzazione di un film ricavato dalla commedia di Paola Riccora* Sarà stato Giovannino!, *a Tirrenia, si trova ora a Napoli in via di guarigione. Edoardo De Filippo lascierà a giorni il letto. Non potrà naturalmente riunire immediatamente la Compagnia e svolgere l'annunciata stagione di dicembre-gennaio al Quirino di Roma: ma sicuramente nel prossimo mese riprenderà a recitare con Titina e Peppino De Filippo.*

● *Ermete Zacconi, nel prossimo maggio, a ottant'anni suonati, traverserà l'Oceano e si recherà con la sua compagnia a recitare in America. Il nostro grande attore ha già riunito e iniziato la sua attività, che quest'anno sarà davvero eccezionale. Difatti, dopo aver recitato nelle piazze italiane più importanti, Zacconi si recherà a Vienna e a Budapest e quindi in America.*

● *L'Esposizione internazionale di Parigi ha segnato un fortissimo « deficit » per la finanza francese; ma ha notevolmente giovato a diminuire la crisi in cui si dibattevano da un paio d'anni in qua i teatri della capitale francese. Risulta, infatti, che nello scorso ottobre la tassa sugli spettacoli ha raggiunto a Parigi i* 7.800.000 *franchi, con un aumento di* 2.569.000 *franchi sul corrispondente mese del* 1936. *Nei primi dieci mesi del* 1937 *i proventi della tassa teatrale sono stati a Parigi di* 66.943.000 *franchi, ossia* 11.298.000 *franchi in più del corrispondente periodo dell'anno avanti.*

● *E' stato definitivamente fissato il programma della stagione che svolgerà il Teatro delle Arti della Confederazione Professionisti e Artisti diretto da Anton Giulio Bragaglia. Il repertorio è composto quasi esclusivamente di novità e comprende:* Capitan Ulisse *di A. Savinio,* Santa Giovanna *di G. Amar,* Delirio del personaggio *di V. Bompiani,* Nembo *di Bontempelli,* Il quadro delle meraviglie *di Cervantes,* La partita a scopa *di P. D. Pesce,* La quarta parete *di Luigi Bonelli,* La nascita di Salomè *di C. Meano,* La nina boba *di Lope de Vega che verrà rappresentata nel testo originale spagnolo. Inoltre sono stati invitati tre complessi artistici a dare nel teatro tre spettacoli: la Compagnia di Dina Galli metterà in scena* La vedova scaltra *di Goldoni, l'Accademia d'Arte Drammatica* Il Re Cervo *di Gozzi e il Teatro Sperimentale di Firenze* Crotta Lupo *di T. Pinelli. La regia degli spettacoli sarà affidata a Bragaglia, C. Celestini, G. M. Cominetti, T. Covar, G. Pacuvio, C. Pavolini, Tatiana Pavlova, L. Ramo, U. Tamberlani, C. Venturini.*

QUEGLI autorevoli Signori che firmano con le iniziali....

Il problema della critica è sempre all'ordine del giorno. Dopo ogni prima rappresentazione il povero critico non ode che lamenti. Si lamenta:

1° L'autore che non si sente mai abbastanza apprezzato.
2° L'attore che si sente sempre eccessivamente svalutato.
3° Il proprietario del teatro che si sente sempre osteggiato.
4° Il pubblico che si sente sempre ingannato.

Naturalmente finisce per lamentarsi anche il critico il quale « si sente sempre scocciato ».

In realtà tutti questi lamenti sono ingiusti. La critica desume la sua intangibilità da un assioma indiscutibile, che è questo:

« La critica è utile anche quando sbaglia, anzi forse più quando sbaglia. Tutto sta ad avere fede in sè, se si è autori, se si è attori, se si è impresari, se si è pubblico.

« La critica è utile a tutti: agli autori insegna a conoscere i pericoli, tutti i pericoli, compresi quelli dell'incomprensione; agli attori che non si recita mai bene abbastanza e che bisogna fare sempre di più; agli impresari che non esistono affari sicuri; al pubblico che non sempre è bello ciò che soddisfa i bassi istinti o sollecita poveri pensieri.

« Terribile, dura e rispettabile è sempre l'opera del critico a cui è commesso il difficilissimo compito di interpretare in due ore (non di più, altrimenti perde le edizioni dei primi treni) il pensiero dell'autore, le sue riverberazioni sul pensiero del pubblico, puntando su un punto che deve restare fermo, per la squalifica e il dileggio del mondo: il proprio pensiero, la propria fede ».

GHERARDO GHERARDI

Sotto ogni critica drammatica pubblicata da giornali quotidiani, l'indomani di una commedia nuova, il pubblico trova soltanto le iniziali di quell'autorevole signore cui è affidata l'opinione pubblica per prima, e che suscita poi ire e scontenti, disillusioni e rancori. Qualche volta porta anche delle gioie: agli autori ed agli attori; ma — fragilità del mondo teatrale — le lodi sono presto dimenticate. Perciò si parla sempre della critica con una severità che non merita.

Chi sono quegli autorevoli signori che firmano con le iniziali?

ROMA

(*l. a.*) LUIGI ANTONELLI, nato a Castilento (Teramo) il 22 gennaio 1880. E' stato critico per tre anni del giornale *L'Impero;* due anni al giornale *Lombardia* di Milano e da dieci anni è critico del *Giornale d'Italia.*

(*o. g.*) OSVALDO GIBERTINI, nato a Parma il 30 ottobre 1889. Vice critico della *Tribuna* dal 1922 e titolare dal 1932.

(*e. c.*) ERMANNO CONTINI, nato a Firenze il 18 aprile 1902. Fu vice critico del giornale *L'Epoca* e critico de *Il Messaggero* dal 1926.

(*m. l.*) MARCO LEONI, nato a Roma l'11 febbraio 1908. Dal 1933 è critico del giornale francese che si pubblica a Roma: *L'Italie.*

(*a. m.*) ALFREDO MEZIO, nato a Solarino (Siracusa) l'11 marzo 1908. E' critico de *Il Tevere* dal 1934.

(*n. c.*) NINO CANTALAMESSA, nato ad Ascoli Piceno il 21 gennaio 1900. Direttore de *Il Littoriale,* è anche critico drammatico di questo giornale.

(*g. t.*) GIOVANNI TONELLI, nato a Rimini il 5 dicembre 1898. Fu vice critico del *Giornale d'Italia,* e quindi redattore capo e critico de *Il Piccolo* dal 1924.

(*e. r.*) ENRICO ROCCA, nato a Gorizia il 10 gennaio 1895, è critico dal 1923, prima all'*Impero* e poi al *Lavoro fascista.*

MILANO

(*r. s.*) RENATO SIMONI, nato nel 1875 a Verona, critico del *Corriere della Sera* dal 1903.

(*s. c.*) CELSO SALVINI, nato nel 1892 a Firenze. Al *Popolo d'Italia* vice critico dal 1924, titolare dal 1936.

(*c. l.*) CARLO LARI, nato a Firenze nel 1883. Alla *Sera* dal 1926.

(*p. d. f.*) PIO DE FLAVIS, nato a Napoli nel 1887. Critico dell'*Ambrosiano* dal 1925.

TORINO

(*e. bert.*) EUGENIO BERTUETTI, nato a Gavardo (Brescia) il 14 luglio 1895. Critico drammatico del *Regno* nel 1925, passò alla *Gazzetta del Popolo* lo stesso anno. Oltre ad essere critico drammatico è condirettore della *Gazzetta del Popolo.*

(*f. b.*) FRANCESCO BERNARDELLI, nato a Torino nel 1894, è critico drammatico della *Stampa* dal 1924.

GENOVA

(*s. g.*) SILVIO GIOVANINETTI, nato a Saluzzo nel dicembre 1901; critico del *Giornale di Genova* dal 1924.

(*e. b.*) ENRICO BASSANO, nato a Genova il 13 agosto 1899; critico del *Secolo XIX* dal 1931.

(*g. g.*) GOFFREDO GUSTAVINO, nato a Genova il 13 maggio 1901; critico del *Corriere Mercantile* dal 1923.

FIRENZE

(*g. b.*) GIULIO BUCCIOLINI, nato a Firenze il 3 febbraio 1887, già vice critico a *La Nazione* (sostituto del compianto Ferdinando Paolieri) dal 1° maggio 1915 al 31 ottobre 1927, è attualmente critico drammatico del *Nuovo Giornale* dal 7 novembre 1927.

(*c. g.*) CIPRIANO GIACHETTI, nato a Firenze il 3 giugno 1877, già critico drammatico del *Nuovo Giornale,* è dal 1928 critico drammatico del giornale *La Nazione.*

BOLOGNA

(*e. f.*) EDOARDO FENU, critico drammatico de *L'Avvenire d'Italia,* nato il 7 agosto 1897 a Siniscola (Nuoro), critico dall'ottobre 1933.

(*e. f. p.*) EUGENIO FERDINANDO PALMIERI, critico drammatico de *Il Resto del Carlino,* nato il 14 luglio 1903 a Vicenza, critico dall'aprile 1930.

NAPOLI

(*s. p.*) SAVERIO PROCIDA, critico drammatico e musicale del giornale *Roma* dal 1932, già critico degli scomparsi giornali *Il Paese, Il Pungolo, Il Giorno, Il Mezzogiorno,* già redattore de *Il Mattino* e *Il Corriere di Napoli.* Nato ad Amantea (Cosenza) il 29 novembre 1867.

(*a. v.*) ACHILLE VESCE, critico drammatico de *Il Mattino* dal 1933, succedendo nella rubrica a Riccardo Forster. Già incaricato delle stesse rubriche nel quotidiano fascista *Lo Stato* (1927-1929). Nato a Napoli il 1° settembre 1900.

PALERMO

(*n. p.*) NINO PETRUCCI, critico drammatico del *Giornale di Sicilia*; titolare dal 1933, dopo essere stato « Vice » per tre anni. Nato a Palermo, nel 1900.

(*g. b.*) GUIDO BALLO, critico drammatico al giornale *L'Ora.* Nato a Palermo nel 1915.

appunti per un ritratto di evi

La maschera di Evi Maltagliati è perennemente sormontata da un diadema: la luce dell'intelligenza. Luce viva composta intorno alla fronte bianca e polita, radunata a raggera come nelle teste delle icone; luce compatta, calamitata, decisa. Luce materiale.

Alta, sottile, direste ancora acerba, l'attrice ha passo regale. Nel « Cigno », di Molnar, è nata. Ma se una improvvisa demenza scenica l'attanaglia, se una raffica dolorosa l'investe, allora ascolterete le vibrazioni di un arco umano teso fino allo spasimo; allora vedrete un corpo smaterializzarsi, dipanarsi in turbine, sparire.

Se vuol farsi morbida e stanca, apparire languida e felpata, l'attrice s'avvolge intorno al busto eretto una coltre pesante che l'attira sulla terra, dove posano i piedi, a volte, anche gli angioli. E la sua voce si fa velata, i suoi occhi s'oscurano, le sue mani sottili e nervose vibrano, percorse di brividi. Donna.

Se intorno le ride giovinezza, ecco tremare sul suo capo rami di pesco in fiore, e aprirsi le margherite prataiole sotto i suoi passi elastici. La luce della ribalta, delle cantinelle, dei riflettori colorati piglia il tono e il calore di quella solare. E la carta delle fiancate, delle parapettate, dei praticabili, come per magia, si gonfia di fiato terrestre, limpido, fresco, purissimo. Il cigolio di una carrucola si tramuta nel richiamo dell'usignolo.

Fuori di scena Evi Maltagliati non è chiacchierina, non ingombra, non invade. Se ne sta tutta raccolta, come in una nicchia, entro se stessa. Se le chiedete a che sta pensando, vi parlerà della sua bimba. Se riuscite a portarla sul terreno delle confidenze teatrali — ma non è facile — vi dirà che è entrata in arte a quattordici anni, con la Galli-Guasti, per fare una particina nelle « Campane di San Lucio » e che dopo pochi mesi dal debutto si vide promuovere al ruolo di prim'attrice giovane; ruolo occupato per sette anni, con la Melato, con Betrone, con la Pavlova. Poi vi parlerà dell'offerta di Picasso, nel 1929, per averla quale prim'attrice; e vi dirà serenamente del rifiuto opposto, non sentendosi abbastanza « matura ». Vi dirà della scrittura con Ricci, per fare « La dolce intimità » di Coward e « Facciamo un sogno » di Guitry; e del periodo con Lupi e Pescatori, e quindi di quello con Falconi. Per « Armandone » ha una immensa, affettuosa gratitudine. « Mi ha messa a punto », dice. E lo dice proprio bene. Le brillano anche gli occhi.

Il resto è storia d'oggi: i successi con Tòfano e Cervi, le recite all'aperto a Erba, a Firenze, a Venezia. Ha vinto la sua battaglia, il Teatro italiano può contare saldamente sulle forze e sull'intelligenza di Evi Maltagliati.

Ma questo — si capisce — non lo dice lei. Lo diciamo noi, convinti.

ENRICO BASSANO.

Foto Ridenti

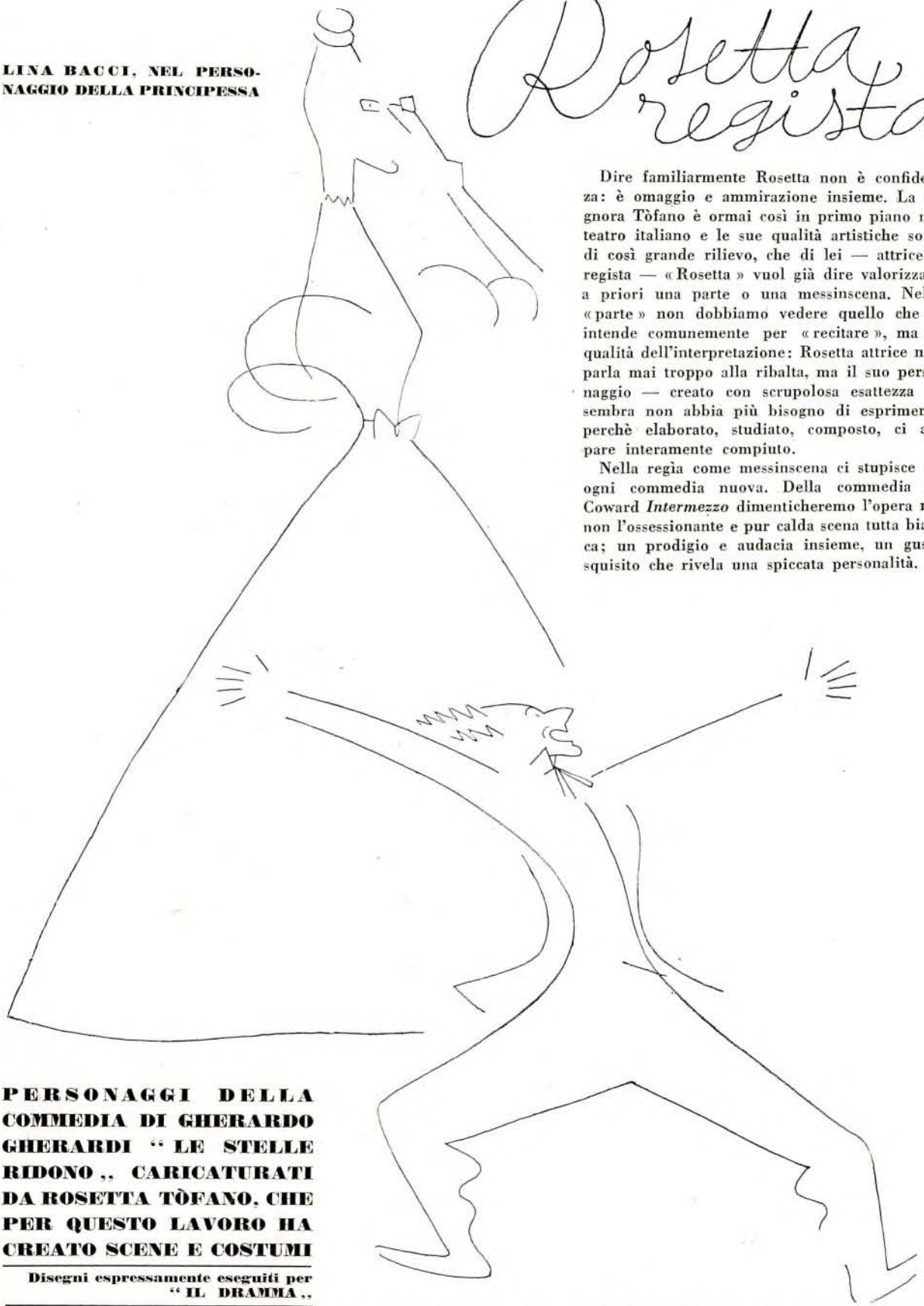
EVI MALTAGLIATI QUANDO IL PUBBLICO NON LA VEDE

Rosetta regista

LINA BACCI, NEL PERSONAGGIO DELLA PRINCIPESSA

Dire familiarmente Rosetta non è confidenza: è omaggio e ammirazione insieme. La signora Tòfano è ormai così in primo piano nel teatro italiano e le sue qualità artistiche sono di così grande rilievo, che di lei — attrice o regista — « Rosetta » vuol già dire valorizzare a priori una parte o una messinscena. Nella « parte » non dobbiamo vedere quello che si intende comunemente per « recitare », ma la qualità dell'interpretazione: Rosetta attrice non parla mai troppo alla ribalta, ma il suo personaggio — creato con scrupolosa esattezza — sembra non abbia più bisogno di esprimersi, perchè elaborato, studiato, composto, ci appare interamente compiuto.

Nella regìa come messinscena ci stupisce ad ogni commedia nuova. Della commedia di Coward *Intermezzo* dimenticheremo l'opera ma non l'ossessionante e pur calda scena tutta bianca; un prodigio e audacia insieme, un gusto squisito che rivela una spiccata personalità.



PERSONAGGI DELLA COMMEDIA DI GHERARDO GHERARDI " LE STELLE RIDONO ,, CARICATURATI DA ROSETTA TÒFANO, CHE PER QUESTO LAVORO HA CREATO SCENE E COSTUMI

Disegni espressamente eseguiti per " IL DRAMMA ,,

SERGIO TÒFANO, NEL PERSONAGGIO DI BARTH WARGEN

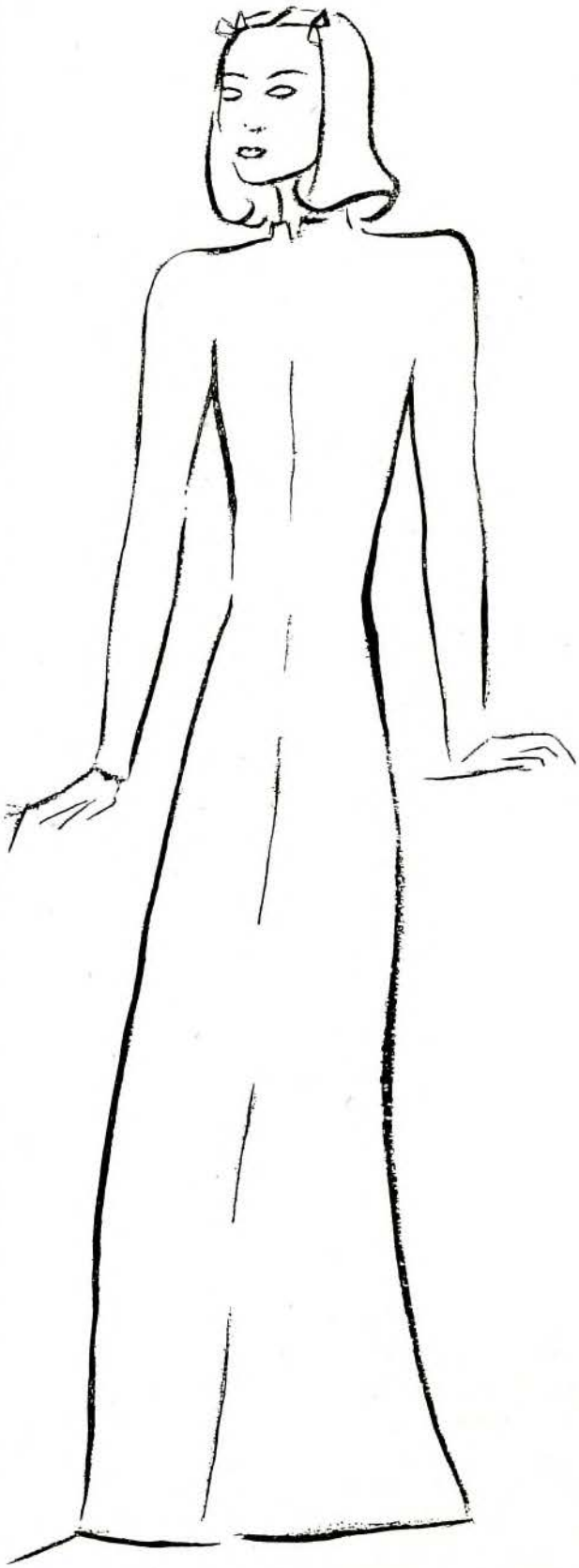
Nella nuova commedia di Gherardi *Le stelle ridono* Rosetta ha creato una scena piena di carattere, ma soprattutto ha ottenuto rilievi precisi, ameni, pittoreschi nei costumi. Non c'è nulla che appaia troppo evidente nella loro composizione, eppure sono coloratissimi; non la più piccola disarmonia, non il minimo stridore, eppure ogni personaggio che entra in quella casa d'una cittadina del Wurttenberg si integra e completa con l'ambiente, ci dice già esteriormente la sua personalità.

E' che Rosetta Tòfano, pittrice, porta nelle sue composizioni quel gusto niente affatto scenografico (come eravamo abituati ad intendere questa definizione per tradizionale retaggio del « mago Caramba ») ma teatrale come parte integrante della commedia che deve essere vita anche nella finzione.

Questa gentile e timida signora, questa artista squisitissima che dall'eccezionale temperamento artistico di Sergio Tòfano ha avuto efficacissima scuola, ci darà ancora altre meraviglie di regìa. E varranno come esempio.

rid.

COLLINO, NEL PERSONAGGIO DI SAMUELE



ROSETTA TÒFANO AUTOCARICATURATA NEL PERSONAGGIO DI SARA HURST, IN " INTERMEZZO „ DI COWARD

ELSA MERLINI È ASSENTE DAL TEATRO: MA GUARDA LONTANO

(Foto Ridenti)

pirandello

A un anno dalla scomparsa del Maestro — 10 dicembre — il Ministero della Cultura Popolare, per commemorarne la memoria, ha preso l'iniziativa di una pubblicazione utilissima, quella della bibliografia delle opere del grande scrittore italiano. Il volume, compilato con paziente cura e amoroso affetto da un giovane — Manlio Lo Vecchio Musti — ed edito dalla Casa Mondadori, è uscito il 10 dicembre, con una prefazione del Ministro Dino Alfieri.

In questa prefazione il Ministro della Cultura Popolare, dopo aver auspicato una monografia definitiva, che rilevi con chiarezza, nello sviluppo letterario e civile della Nazione italiana, la posizione storica dell'opera dello scrittore nostro, della cui perdita cresce col tempo il rammarico e si fa a mano a mano più profondo, accenna all'importanza di questo volume che, nel suo modesto aspetto di elenco di opere, riproduce in realtà il nascere, lo svilupparsi e il progredire del genio e ne segue con umile diligenza la magica parabola. Opera, quindi, di guida e di sicuro giovamento al critico futuro: e come tale veramente preziosa e meritevole di altissimo elogio.

Scrive Dino Alfieri, nelle prime pagine del severo volume, che la sistemazione bibliografica delle opere di un autore come Luigi Pirandello è, soggettivamente, un profondo atto di omaggio; oggettivamente, una illustrazione e una illuminazione. E soggiunge: « Il lettore, secondo questi elenchi che possono sembrar freddi, risente nel suo intimo un calore di vita. Dai titoli, dai nomi, dalle date ricostruisce viva — quando questi elementi lo riportano ad opere già note — la figura intellettuale e talvolta fisica dell'autore scomparso, e dove e quando le opere non conosca, si accende di curiosità di conoscerle. In entrambi i casi dallo studio di questi elenchi si genera un calore di imagini, di desideri, di luce intellettuale. Alcuni autori — e Pirandello fu tipicamente di questi — tutti presi nell'ansia e nella fede del loro illimitato superamento, par che sdegnino o vogliano dimenticare i segni che essi hanno impresso sul loro cammino. Trascurano volentieri quella che può essere, fuori delle loro opere, la documentazione del merito e i riconoscimenti altrui. Come l'eroe shakespeariano par che pensino: « nulla è se non quello che ancora non è », e non si curano di raccogliere le testimonianze delle reazioni letterarie determinate dalle opere loro; diversi in questo da coloro per cui l'opinione degli altri vale più dell'opera propria, e in altro non consistono fuorchè nelle testimonianze più o meno spontanee che si sono preordinate ».

Alla prima schiera ha appartenuto appunto Luigi Pirandello, che un senso di pudore sempre trattenne dal conservare i segni, così gelosi per altri, della sua ascesa. Fatica grossa è stata perciò quella di Manlio Lo Vecchio Musti. Pirandello non conservava nulla di suo: nè volumi, nè manoscritti, nè ritagli di giornali. Il compilatore di questa bibliografia ha dovuto perciò compiere, in breve tempo, ricerche profonde e minute difficili per le varie edizioni dei volumi, e più difficili ancora per la rilevazione e il controllo degli altri dati, specie di quelli inerenti alle prime rappresentazioni delle opere teatrali e alle riduzioni dialettali e cinematografiche.

Solo a guardare gli indici della bibliografia pirandelliana si rimane sbalorditi dinanzi all'opera veramente gigantesca, anche dal punto di vista numerico e quantitativo, creata dal solitario e pensoso scrittore siciliano, il quale — giova avvertirlo — iniziò la sua attività di letterato sui primi del Novecento, cioè superata la trentina (poichè egli era nato ad Agrigento il 28 giugno 1867). Del periodo precedente, tra il 1890 e il 1900, sono poche opere: quattro piccoli libri di poesie (Mal giocondo, Pasqua di Gea, Pier Gudrò e le Elegie renane); *un volume di novelle* (Amori senza amore); *una commedia in un atto* (La morsa), *e la traduzione delle* Elegie romane *di Goethe.*

E' coi primi anni del Novecento che Pirandello prende decisamente la sua strada, allarga il campo delle sue indagini umane e spirituali e comincia a creare, coi primi suoi romanzi Il turno, Il fu Mattia Pascal, I vecchi e i giovani, *e con le sue mirabili originalissime novelle, che s'infittiscono rapidamente, quell'edificio che è gloria della nostra letteratura. Sette romanzi, centinaia e centinaia di novelle, pubblicate in successive edizioni e raccolte infine in ben quindici volumi con la denominazione di « Novelle per un anno », e sei o sette importanti saggi critici (tra i quali quello su* L'umorismo) *non sono che una parte della prodigiosa attività letteraria di Pirandello.*

Verso la fine della guerra europea Pirandello, in perenne stato di ricominciamento, si affaccia audacemente nel teatro; e durante un ventennio crea un immenso dramma in cento atti: quarantacinque commedie.

Di tutta questa complessa vastissima opera — che, dice Massimo Bontempelli nella sua ispirata nobilissima commemorazione letta il 17 gennaio 1937 nella Reale Accademia d'Italia e opportunamente riprodotta nel presente volume, « sta a suggellare la Seconda Epoca della umanità civile di occidente, a pronunciare di essa epoca la condanna implacabile, a indicare il deserto nuovo su cui dobbiamo costruire l'epoca nuova » — abbiamo finalmente la precisa esatta documentata cronistoria. Cioè le pietre che dovranno servire per la storia e l'esegesi dell'intera opera di Luigi Pirandello.

Il prezioso volume contiene anche completi dati illustrativi riguardanti le traduzioni dialettali delle commedie, gli scenari e gli adattamenti cinematografici di opere di Luigi Pirandello, ed infine una ricca documentazione iconografica, per la massima parte inedita, dell'indimenticabile autore dei Sei personaggi.

Mario Corsi

Cinema

FACCIAMO LA PACE

L'altra sera, nei pressi dell'« Argentina », rimasi impressionatissimo per il gran numero di macchine, lucenti e sontuose, che stazionavano dinanzi al teatro. C'era una prima: Ricci-Adani avevano raccolto intorno a sè il classico gran mondo romano.

Nei pressi del Supercinema, la stessa sera, rimasi impressionatissimo per il gran numero di macchine, lucenti e sontuose, che stazionavano dinanzi al cinematografo. C'era una prima: De Sica e Assia Noris avevano raccolto intorno a sè il classico gran mondo romano.

Come mai? Che di classici gran mondi romani ce ne siano due? Impossibile. Eppure... Eppure è proprio così: per i buoni spettacoli, così come per i buoni film, il pubblico c'è sempre, ed il famoso gran mondo si moltiplica. Il guaio si è che i buoni spettacoli sono pochi, come son pochi i buoni film. Se si potesse...

Questo fatale « se si potesse... » è diventato l'intercalare inevitabile di qualsiasi discorso sul teatro e sul cinema. Pare che non sia possibile parlare di teatro e di cinema senza far proposte e combinare progetti. Sembra di avere a che fare con due cronici inguaribili le cui vicissitudini siano argomento di tutte le chiacchiere della farmacia del paese.

Ma la verità è che, se pur non si può parlare di malattia, un problema del teatro e del cinema c'è davvero ed i rimedi non bastano ancora a risolverlo. Gli è che teatro e cinema han proprio bisogno di linfe nuove, di nuovo materiale umano; perchè le attuali formazioni di prosa, gli attuali quadri cinematografici, la scuola, anzi l'Accademia d'Arte Drammatica di Santa Cecilia e il Centro Sperimentale di Cinematografia non bastano ad alimentare di buon materiale umano un teatro ed un cinema che si rispettino.

E' per questo che, ogni anno, d'inverno, noi cinematografari non sappiamo da che parte voltarci per fare i film. (D'estate, almeno, quando le Compagnie sono in riposo, e gli attori del teatro di prosa si degnano di fare del cinema, se si riesce a mettere insieme tre film alla volta, è già un miracolo. Ma in questa stagione.....).

Di solito tali considerazioni aprono la stura a fervorosi appelli per il reclutamento di nuovi attori. Ma, dàgli e dàgli, si arriva alla conclusione che se ci si stringesse intelligentemente la mano, fra teatranti e cinematografari, non sarebbe poi la fine del mondo. Anzi, forse...

Nessuno più di noi si è dimostrato contrario alla confusione dei ranghi. Le nostre parole non possono dunque sembrare partigiane nè in un senso nè in un altro. Ma bisogna pur rendersi conto che un po' di teatro fa bene al cinema così come un po' di cinema fa bene al teatro. L'America insegna. Non c'è divo che sia digiuno di palcoscenico, almeno per l'ottanta per cento. E capita ogni giorno di sentir dire che il Tale o la Talaltra ha abbandonato il set *per tornare alle scene. O allora perchè noi dobbiamo essere più realisti del re al punto da tenere in piedi un diaframma insormontabile fra il teatro e il cinema, specialmente quando di attori ne abbiamo così pochi? (Perchè non sono pochi soltanto gli attori del cinema; sono pochi anche quelli del teatro).*

Bisognerebbe proprio studiare un trattato di alleanza, in virtù del quale si potesse finalmente disporre d'un certo numero di attori di classe. Alla base di questo trattato però dovrebbe esserci un'intesa di reciproca stima, per cui, bandita ogni degnazione ed ogni presunzione, gli attori dei due campi s'impegnassero a considerarsi onorati di prestare la loro opera tanto nei teatri di posa quanto in quelli di prosa. C'è in tutto la differenza di una « r », e non dovrebbe costare molta fatica mettersi d'accordo.

L'attore di prosa che viene al cinema ha normalmente l'aria di sufficenza di colui che si sente chiamato a salvare una situazione, così come l'attore cinematografico chiamato al palcoscenico ha l'aria di accordare alla Compagnia il lustro della sua popolarità. Niente di tutto que-

sto, invece. L'uno e l'altro dovrebbero capire che servono l'arte e non salvano nessuno. Di conseguenza dovrebbero lavorare con disciplina e senza idee di paghe insopportabili per l'equilibrio economico della produzione, sia essa cinematografica o teatrale.

Il tema è arduo, ce ne accorgiamo man mano che si va avanti nel discorso. Ma è indiscutibile che se si arrivasse ad un'intesa ci si potrebbe rendere reciprocamente dei grandi servigi. Ci sono tante nostre giovani reclute che trarrebbero notevoli benefici da un po' di scuola di palcoscenico, e ci sono tanti attori di prosa che dal cinema potrebbero trarre importanti ed essenziali esperienze. E se le Compagnie di prosa tirassero su degli attori per il cinema, dirozzandoli appena appena ed abituandoli a recitare, noi del cinema potremmo avere un contributo notevole che a nostra volta restituiremmo al teatro attivando uno scambio continuo d'elementi preziosi.

Questa divisione ostile fra i due campi è deleteria. Collaborare, aiutarci è necessario. Ma aiutarci lealmente, da buoni camerati, altrimenti guai. Promettiamoci di non fare i padreterni a vicenda ed allora si marcerà ottimamente insieme. Certo che noi non potremmo giammai sopportare l'attore di prosa che ascolta con scetticismo il regista e alla ripresa fa a suo modo... stropicciandosi di quanto il regista gli ha detto. Così come i capicomici non potranno mai sopportare l'attore che, fresco delle glorie dei cinema rionali, pretende di fare il divo tra i suoi compagni di palcoscenico. Tuttavia, eliminate queste pose, un modus vivendi *dovrebbe esser facile a raggiungersi. E raggiunto che fosse, quale vivaio di attori si verrebbe a realizzare!*

I pochi esempi della recente istoria dimostrano che siamo nel vero, auspicando questa intesa.

Guardate Vittorio De Sica, Gino Cervi, Melnati, Nazzari. Ecco degli attori che ormai si dedicano quasi continuativamente al nostro cinema. Essi sono ormai acquisiti allo schermo. E sono diventati degli attori cinematografici. Guardate Isa Pola. Essa è ormai diventata un'attrice di prosa, così come la Milly, attraverso il nostro cinema, è arrivata ad Hollywood.

Abbiamo parlato deliberatamente di questi attori, perchè quelli che fanno del cinema soltanto casualmente, perchè è un buon affare, non ci interessano. L'attore di prosa che non vuole rischiare la cinquina resti pure al palcoscenico. E saremo sempre disposti a non prenderlo in considerazione. Il cinema ha bisogno di reclute fedeli, non di mercenari. Passi dunque per un film di prova. Ma quando la prova è riuscita, bisogna scegliere. Niente di male se per un anno si fa soltanto del cinema, per poi tornare al teatro.

Sentiamo urlare Nicola De Pirro che vogliamo rubargli le forze migliori. Non è vero. Vogliamo soltanto organizzare un avvicendamento di forze. A tutto vantaggio e del teatro e del cinema. E le organizzazioni sindacali potranno graduare questo avvicendamento per il meglio, realizzando un prezioso equilibrio.

Ma, anzitutto, si dovrà pensare ai giovani. Abbiano le Compagnie maggior cura nella scelta degli attori di secondo piano. Ci permettano di indirizzare loro delle reclute interessanti. Sulle tavole del palcoscenico questi nuovi elementi impareranno a muoversi e potranno quindi venire a noi in condizioni adatte per cominciare a far del cinema. Dopo qualche film gli stessi elementi potranno tornare al teatro con successo.

C'è il caso di Germana Paolieri che è, in proposito, tipicamente dimostrativo. La ricordiamo, nel 1929, *amorosa nella Compagnia di Elsa Merlini, nel* 1930 *interprete di* Wally, *nel* 1937 *protagonista di* Ponte di vetro *dopo aver riaffermato la sua classe in* Luciano Serra, pilota. *Siamo certi che, presa direttamente dalla vita, Germana Paolieri non avrebbe potuto fare questa brillante carriera, così come Isa Pola, portata al palcoscenico all'improvviso, non sarebbe oggi la prima attrice del teatro veneziano.*

Il reciproco vantaggio è dunque assolutamente indiscutibile e non c'è alcun timore che, realizzando un'intesa, si crei una confusione pericolosa. Basta far sul serio e mettersi in testa che è necessario far sul serio. Allora non ci sarà pericolo di snaturare nè l'arte nè gli attori.

Noi vogliamo che l'Italia abbia il suo cinema e il suo teatro; e perchè questo avvenga, non bastano i soggetti, le commedie, le compagnie, i registi, i produttori (tanto più che ce ne sono pochissimi). Ci vogliono anzitutto gli attori (perchè la mancanza di attori nuoce alla realizzazione di innumerevoli soggetti, alla formazione di nuovi registi e di nuovi produttori, alla nascita di nuovi autori ed alla prosperità delle compagnie).

Facciamo dunque la pace e cerchiamo di camminare affiancati verso la meta di un'arte italiana del nostro tempo, pronti ad integrare i ranghi cameratescamente secondo che occorra.

G. V. Sampieri

Termocauterio

I seccatori degli attori e gli ammiratori delle attrici, che sono poi gli stessi seccatori, sono infiniti.

Renzo Ricci fu invitato a colazione da uno di costoro e non potè fare a meno di accettare l'invito. Ma, appena il seccatore se ne fu andato, Ricci chiamò il suo segretario e gli disse:

— Scriverai a quell'imbecille che non posso far colazione con lui, perchè... — In quel momento vide nello specchio «l'imbecille» che tornava indietro. Allora, senza perdere il suo sangue freddo, continuò: — ... perchè ho colazione col signore.

Nell'intervallo di una sua rappresentazione, Ruggero Ruggeri ricevette una volta la visita di uno sconosciuto che, stringendogli la mano, gli disse:

— Signor Ruggeri, siete grande, stasera, Ma quando vi ho sentito nel *Cyrano* eravate sublime.

L'artista lo guardò stupito: egli non ha mai recitato il *Cyrano*. Intanto il visitatore prese di tasca un ritratto di Ruggeri e glielo porse pregandolo di mettervi la firma.

E Ruggeri, oltre alla firma, vi scrisse questa dedica: «All'unico spettatore che mi abbia ammirato nel *Cyrano*».

● Dino Falconi ci ha raccontato la storiella che trascriviamo; ma dopo averla letta siete padronissimi di togliere il saluto a Dino Falconi:

«In uno scompartimento di prima classe del rapido Roma-Napoli, un viaggiatore si toglie di tasca un cartoccino contenente una polverina bianca, e la sparpaglia sui sedili e sul tappeto. Un altro viaggiatore guarda l'operazione stupito, poi chiede:

— Cosa fate, signore?

— Sto mettendo del Tipet-Topet.

— Cosa è il Tipet-Topet?

— E' una polvere di cui si servono gli africani per tenere lontani i rinoceronti selvaggi.

— Signore, mi permetto di farvi osservare che è poco probabile che dei rinoceronti selvaggi ci vengano ad attaccare sul treno.

— Ma anche questa polvere non è Tipet-Topet!

— Capisco! E, scusate, come si scrive Tipet-Topet?

— Come cavallo, con due erre.

● Un signore molto ricco ma che non merita di esserlo invitò De Sica nella sua villa. Quando l'attore giunse, costui cominciò a magnificare la sua proprietà:

— Vedi questa fontana? Mi costa ventimila lire. Vedi questa scala di marmo? Vale trentamila lire.

E così via, senza fine.

De Sica, seccato, rispondeva:

— Bella... stupenda...

— Dimmi la verità — disse infine l'altro — se tu fossi il padrone di questa villa, che cosa faresti?

— Non ti riceverei.

● Armando Falconi racconta che una volta a Santos, nel Brasile, dove si trovava per un giro artistico, prese alloggio in un piccolo albergo, occupando un'unica camera insieme a due suoi colleghi che avevano, come lui, bisogno di fare economia.

Falconi pregò il portiere di dar ordine al facchino di spazzolare bene i suoi abiti, e poi si coricò.

Svegliandosi sul far del mattino, vide nella camera un uomo che stava dirigendosi in punta di piedi verso l'uscita, e che aveva sul braccio gli abiti suoi e quelli di uno degli amici che dormivano con lui. Allora lo chiamò a voce bassa e indicandogli gli abiti dell'altro amico gli disse:

— Badate, facchino, che ci sono anche quelli!

L'uomo rimase un attimo immobile, poi si affrettò a raccogliere anche gli altri vestiti, e se ne andò mormorando:

— Hai ragione, grazie.

Ma alla mattina Falconi seppe che gli abiti non li aveva presi il cameriere, e che l'uomo che aveva visto in camera sua era un ladro introdottosi di notte nell'albergo.

SENZA MASCHERA

● **Al teatro Valle di Roma un mecenate (ma ve ne sono ancora? Pare di sì, per le Compagnie di riviste), spendendo alcune centinaia di migliaia di lire ha costituito la prima grande Compagnia italiana di spettacolo vario, che per sfarzo e buon gusto non ha nulla da invidiare a quelle straniere.**

Ma, ahimè, la Compagnia, dopo un inizio brillantissimo, a trentacinque lire la poltrona, ha visto diminuire i suoi introiti, che si sono stabilizzati su una media inferiore al fabbisogno quotidiano, nonostante il ritorno ai prezzi normali.

Questo gioco dei prezzi alti è estremamente pericoloso: il pubblico snob incassa il colpo le prime sere e fa incassare il botteghino, ma quando quelle poche migliaia di persone dalle trentacinque lire disponibili per una poltrona a teatro sono passate tutte nella sala, i posti rimangono vuoti. Da quel momento dovrebbe cominciare il grande gettito della folla, ma questa ha buon naso, si ricorda dei prezzi che gli hanno proibito di assistere allo spettacolo i primi giorni e vi rinuncia anche ora.

Non rimane che incominciare a «imbottire» il teatro, il che vuol dire preparare i funerali alla Compagnia.

● **Anche questa quindicina, come già la scorsa per la Compagnia veneta diretta da Gino Cavalieri, dobbiamo purtroppo segnalare un nuovo scioglimento: quello della Compagnia riunita da Lamberto Picasso, che era poi la formazione, cui abbiamo fatto cenno, che fin dalla sua prima riunione non aveva di che pagare gli attori.**

Quanto dannoso sia per il teatro, e come avvilente per tutti coloro che ne fanno parte, lo sperpero di energie in formazioni senza consistenze materiali, è evidente; ma poichè il Teatro è disciplinato con norme precise, tali disposizioni non riguardano anche le basi amministrative? Perchè se ad un attore che ha sia pure molti meriti, ma non chiama gente a teatro, viene in mente di fare Compagnia e un mese dopo è costretto a scioglierla, non bisogna dimenticare che almeno trenta persona senza colpa e che non hanno cercato nessuna gloria, rimangono a spasso...

PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA RISERVATE

SOCIETÀ EDITRICE TORINESE (GAZZETTA DEL POPOLO - ILLUSTRAZIONE DEL POPOLO) - CORSO VALDOCCO, 2 - TORINO
ERNESTO SCIALPI, RESPONSABILE

PAUL MUNI
LUISE RAINER
LA BUONA TERRA
Metro Goldwyn Mayer
REGISTA: SIDNEY FRANKLIN
DAL LIBRO DI PEARL S. BUCK

È IMMINENTE
LA PROGRAMMAZIONE
DELL'ITALIANISSIMO
FILM

IL DOTTOR ANTONIO

RIDUZIONE CINEMATOGRAFICA DI
GHERARDO GHERARDI

DAL ROMANZO DI
GIOVANNI RUFFINI

★

PRODUZIONE
MANDERFILM

★

REGÌA DI
GUAZZONI

★

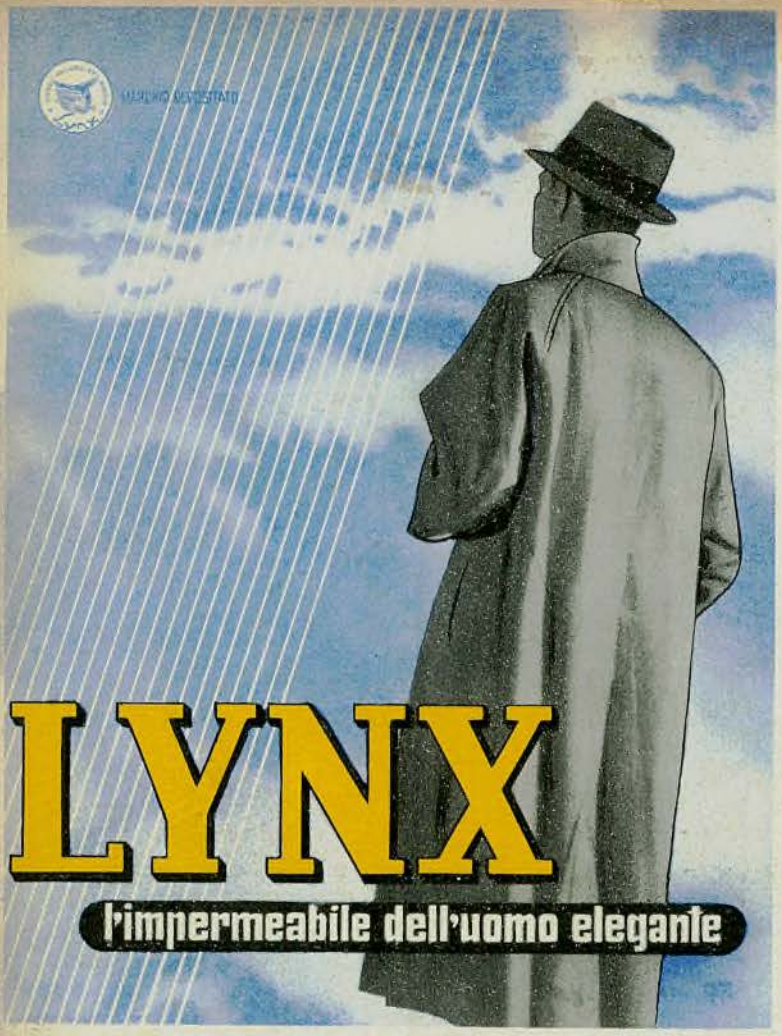
INTERPRETI
PRINCIPALI

ENNIO CERLESI - MARIA GAMBARELLI - MINO DORO
TINA ZUCCHI - LAMBERTO PICASSO - MARGHERITA BAGNI
GIANNINA CHIANTONI - VINICIO SOFIA - CLAUDIO ERMELLI
LUIGI PAVESE - AUGUSTO DI GIOVANNI - ROMOLO COSTA

MANDERFILM
ROMA
VIA FIRENZE 48

Gli esterni di questo film sono stati girati sulla Riviera ligure, a Napoli, Caserta, Salerno, Torre del Greco, Ischia.

Venchi Unica



L'uomo elegante non compera mai a caso: sceglie perchè sa, cerca gli indumenti perfetti che conosce.

LA MARCA **LYNX**

è italiana ed è sinonimo di perfetta eleganza e di assoluta garanzia di qualità

AGENTI ESCLUSIVI IN TUTTE LE CITTÀ DEL REGNO